

325.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente	19235, 19257	BANDIERA	19237, 19244
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	19257	COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	19241
Proposte di legge (Annunzio)	19235, 19257	LA TORRE	19245
Interrogazioni (Annunzio):		Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	19257	PRESIDENTE	19247
CARADONNA	19257	BANDIERA	19256
Interpellanza e interrogazione sulla situazione dell'agrumicoltura (Svolgimento):		CESARONI	19254
PRESIDENTE	19236	CIAI TRIVELLI ANNA MARIA	19247
		RAICICH	19251
		SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente	19247 19250, 19253, 19255
		Ordine del giorno della prossima seduta	19258

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 gennaio 1975.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunica che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RENDE ed altri: « Risanamento del centro storico di Cosenza » (3383);

RENDE e SANZA: « Aumento del limite stabilito per il cumulo dei redditi di lavoro dipendente applicabili a marito e moglie ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 » (3384);

PATRIARCA: « Norme per la promozione a direttore di divisione per i direttori di sezione che abbiano il requisito dell'anzianità di almeno quattro anni » (3385);

MAZZOTTA ed altri: « Provvedimenti per il credito fondiario » (3386);

GIOLITTI ed altri: « Interpretazione autentica, integrazione e modifica della disciplina del trattamento economico del personale dirigente statale e del personale di magistratura » (3387);

DE LORENZO: « Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 15 febbraio 1963, n. 151, concernente gli stipendi minimi dovuti ai sanitari condotti » (3388);

RENDE ed altri: « Istituzione di una biblioteca pubblica statale in Cosenza » (3389).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori ZUCCALÀ ed altri: « Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del codice di procedura civile relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione » (approvato dal Senato) (3350).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Norme in tema di liberazione condizionale » (approvato dalla II Commissione del Senato) (3353) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) di un contributo annuo a carico del bilancio dello Stato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3376) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore SANTALCO: « Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3352) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XII Commissione (Industria):

« Nuovo sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da *coke* ed al *coke* destinati alla siderurgia della Comunità per gli anni dal 1973 al 1978 » (approvato dalla X Commissione del Senato) (3349) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatore FILLIETROZ: « Norme per la utilizzazione delle acque pubbliche ad uso idroelettrico nella regione Valle d'Aosta » (approvato dal Senato) (3351) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Integrazione del fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3358) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla situazione dell'agrumicoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Bandiera, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere — premesso: che il piano agrumi, da tempo allo studio, è ancora in fase di elaborazione e non può divenire quindi esecutivo il progetto di interventi della Comunità europea; che la mancata realizzazione di un piano globale per l'agrumicoltura accelera la crisi, non soltanto delle vecchie strutture produttive, ma anche delle nuove, che erano state create per avviare il processo di ammodernamento, in attesa di più incisivi interventi. Fra queste nuove strutture vi sono gli impianti di cooperative fra produttori, per la lavorazione e la commercializzazione degli a-

grumi, costruiti da un quindicennio a questa parte, grazie agli incoraggiamenti e agli incentivi della Cassa per il mezzogiorno. La politica di sviluppo della cooperazione in agricoltura e particolarmente nella agrumicoltura meridionale si articolava nelle agevolazioni concesse ai produttori che si associavano per costruire impianti cooperativi e nella promessa di ulteriore assistenza, finanziaria e tecnica per consentire a queste cooperative di superare le difficoltà inevitabili del confronto con le vecchie strutture commerciali; insufficienti al fine di provocare lo ammodernamento e il potenziamento della produzione, così da renderla competitiva sui mercati internazionali, ma così forte da ostacolare seriamente l'affermazione di forme associative. Le cooperative fra produttori rappresentano nella realtà dell'agricoltura meridionale una rottura del vecchio sistema e l'avvio ad una struttura democratica caratterizzata dalla partecipazione di tutti i produttori. Queste considerazioni suggerivano la creazione della Finanziaria agricola meridionale (FINAM) con la partecipazione maggioritaria della Cassa per il mezzogiorno, la quale diede vita a sua volta, il 6 maggio 1969, al Consorzio siciliano di valorizzazione agrumicola (COSVAL); venivano inoltre creati nuclei di assistenza tecnica per le cooperative ed i loro consorzi, al fine di aiutare gli agricoltori nel nuovo settore di attività commerciale. Quest'opera di assistenza, per quanto riguarda i consorzi e le cooperative della Sicilia, non solo non si è sviluppata secondo le necessità, ma, in molti casi, si è addirittura interrotta mettendo in crisi le strutture esistenti —: a) perché permane una disparità di trattamento fra consorzi e cooperative della Sicilia e quelli delle altre regioni meridionali; b) quando si ritiene potranno essere attuati il piano agrumi della Cassa per il mezzogiorno e il piano di interventi comunitari; c) in che modo potranno essere attuati detti piani se frattanto le strutture che erano state create per tale attuazione entrano in crisi e si disperde quindi una importante esperienza ai fini della programmazione di una politica agrumicola, per acquisire la quale la Cassa per il mezzogiorno ha già investito cospicue somme; d) quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per impedire la chiusura e il fallimento delle centrali agrumarie i cui stabilimenti, ubicati in Sicilia, sono stati costruiti con il contributo della Cassa per il mezzogiorno; e) quali iniziative urgenti si intendano adottare per garantire, nella prossima campagna agrumaria, i posti

di lavoro ai dipendenti delle centrali cooperative della Sicilia; f) quali sono i programmi del Ministero per il Mezzogiorno e della Cassa per rendere funzionanti ed operanti la FINAM e il COSVAL nei confronti delle centrali agrumarie cooperative siciliane; g) quali interventi si intendono operare al fine di agevolare le predette centrali agrumarie per il collocamento all'estero dei prodotti e per il diretto accesso alla distribuzione; h) se fra le varie agevolazioni non si intenda proporre anche con la disponibilità dei mezzi ferroviari necessari una riduzione delle tariffe del trasporto per ferrovia » (2-00524).

L'onorevole Bandiera ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è rituale che nel cuore dell'inverno, a metà gennaio, in piena campagna agrumaria, si discuta in quest'aula dei problemi relativi alla crisi del settore agrumicolo. Tocca a me, annualmente, come deputato delle province maggiormente interessate alla produzione degli agrumi e, quindi, maggiormente colpite dalla crisi, di segnalare di anno in anno, la carenza degli interventi in tale settore da parte degli organi pubblici e degli organi di Governo.

Desidero anzitutto sottolineare — cosa che ormai ripeto da tempo in quest'aula, nei dibattiti e negli scritti — come quello agrumicolo sia, per le sue dimensioni economiche, per il numero degli addetti e delle aree interessate, uno dei settori produttivi più importanti del nostro paese.

Noi discutiamo con apprensione, con giusta apprensione, i problemi della crisi automobilistica, la messa in cassa integrazione di operai della FIAT, della crisi occupazionale della Montedison ed esaminiamo gli interventi pubblici o suggeriamo interventi pubblici per risolvere questi problemi. Abbiamo nel settore industriale numerose possibilità, dalle partecipazioni statali alle forme di credito agevolato, per sopperire alle esigenze di questi settori. Ben poco possiamo fare per l'agricoltura e, in particolare, per l'agrumicoltura, ben poco in verità facciamo, ma ciò che è più importante, onorevoli colleghi, è che questo problema di estrema gravità non viene recepito né dall'opinione pubblica come uno dei problemi più importanti della nostra crisi economica, né, purtroppo, debbo aggiungere, dal Governo e da questa nostra Assemblea.

Quali sono le dimensioni della produzione agrumaria in Italia? Quest'anno si produrranno 16 milioni e 250 mila quintali di arance, con un aumento di 2 milioni di quintali rispetto allo scorso anno. La superficie coltivata è di oltre 100 mila ettari. Gli addetti, per circa 6 milioni di giornate lavorative, sono circa 50 mila per occupazione diretta e 50 mila per occupazione indiretta, il 60 per cento dei quali riguarda le due province di maggiore produzione, cioè le province di Catania e di Siracusa. Bastano queste indicazioni per darci, onorevoli colleghi, le dimensioni economiche del fatto produttivo agrumicolo (100 mila addetti, 6 milioni di giornate lavorative) che interessa una vasta area meridionale.

Ci possiamo così rendere conto di come la crisi, che quest'anno in modo particolare colpisce la produzione agrumicola, sconvolga e colpisca, con l'economia siciliana, in modo sensibile anche la produzione e l'economia nazionale.

La produzione agrumicola riguarda un po' tutta l'Italia meridionale ed è per questo che non parlo soltanto dei problemi delle due province di Catania e di Siracusa, anche se in queste due province tale produzione è prevalente. Infatti abbiamo nel Lazio una produzione di 305 mila quintali di arance, in Campania di 755 mila quintali, in Basilicata di 200 mila quintali, in Calabria di 3 milioni e 180 mila quintali, in Sicilia di 10 milioni e 870 mila quintali. La produzione, come dicevo prima, è in sensibile aumento per due motivi: in primo luogo, perché le incentivazioni parzialmente concesse hanno consentito nuovi impianti — nel prossimo anno entreranno in produzione 8 mila nuovi ettari di agrumeti — in secondo luogo, perché il rinnovamento degli impianti ha consentito un aumento della resa per ettaro.

Considerazioni analoghe possiamo fare per le altre produzioni agrumarie. Per quanto riguarda i mandarini, è prevista una produzione di 3 milioni e 100 mila quintali, con una riduzione di 242 mila quintali rispetto allo scorso anno; la superficie investita è di 21.343 ettari. Ed anche qui abbiamo quasi tutte le regioni meridionali interessate a questa produzione tipica, con alcune variazioni però per quanto riguarda le percentuali. Infatti per i mandarini abbiamo i seguenti dati: in Campania 240 mila quintali, in Puglia 450 mila, in Calabria 560 mila tonnellate, in Sicilia un milione 660 mila tonnellate; cioè, il comples-

so della produzione meridionale, a differenza di quanto avviene per le arance, equivale quasi la produzione siciliana.

Per quanto riguarda le altre produzioni specializzate, cioè i limoni, i pompelmi e le clementine, abbiamo già una produzione che è sul piano industriale. Essa tuttavia, ha livelli marginali e quindi non interessa l'esame della crisi agrumaria.

La produzione agrumaria è stata incentivata con alcune iniziative adottate negli scorsi anni dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e, in particolar modo, dalla Cassa per il mezzogiorno, relative alle forme associative esistenti nel settore. La Cassa per il mezzogiorno ha finanziato organizzazioni cooperative per la produzione e la commercializzazione del prodotto agrumario. Tutto ciò ha notevolmente contribuito a favorire la installazione di nuovi impianti ed ha aiutato la commercializzazione.

Come affermo nella interpellanza che ho presentato, l'intervento pubblico è stato però — come sempre avviene in materia nel nostro paese — un intervento a metà. Bisognava sì incentivare la produzione, bisognava sì incoraggiare la specializzazione nel settore, ed ancora, bisognava far sì che la frammentarietà della produzione venisse superata, con moderni criteri di conduzione; bisognava, però, anche aiutare, in un momento successivo, questi nuovi organismi a crescere, a tenere il mercato, a diventare efficaci strumenti economici, ad essere competitivi rispetto alle tradizionali forme di commercio ad abbattere la speculazione. Invece, una volta creati, tali organismi sono stati abbandonati a se stessi.

Ci troviamo, quindi, di fronte al seguente paradosso: organizzazione ed impianti sorti con il contributo dello Stato attraversano una tremenda crisi economico-finanziaria e non possono reggere il confronto con le vecchie forme di commercializzazione per carenza di ulteriore intervento pubblico; soprattutto, onorevoli colleghi, si trovano a dover far fronte alla speculazione che, anche nel settore agrumicolo, strozza la produzione ed impedisce ai produttori di avere remunerazioni sufficienti.

Qual è la ragione, in materia di intervento pubblico nel settore produttivo, che determina tale situazione? È, onorevoli colleghi, come accade — ripeto — in molte attività produttive, la frammentarietà delle competenze. Il produttore di agrumi, il presidente di una cooperativa o di un consorzio, l'ente che si occupa di commercializzazione di prodotti agrumicoli, se deve cercare il suo interlocutore pubblico, difficilmente riesce a trovarlo. Io stesso

mi sento oggi in estremo imbarazzo a dover parlare del problema di fronte all'onorevole Compagna, poiché so che le sue competenze sono, quanto al tema in esame, assai limitate. Sarebbe, probabilmente, stata più opportuna la presenza del sottosegretario per l'agricoltura; arriverei a dire che sarebbe necessaria la presenza, in quest'aula, dei responsabili di tutti gli organi che si interessano del problema cui mi riferisco (che se ne interessano, senza riuscire a trovare un coordinamento).

Parliamo spesso in quest'aula — è un luogo comune, direi — della incapacità del produttore italiano, e meridionale in particolare, a raggiungere certi obiettivi, della scarsa competitività dei nostri prodotti, della difficoltà per gli stessi a penetrare in determinati mercati; nessuno, però, intende ascoltare le considerazioni sulla insufficienza della struttura pubblica, in questo come in altri settori. Nessuno riesce, ad esempio, a comprendere che, se il prodotto spagnolo, o addirittura quello marocchino, risulta competitivo, rispetto al prodotto siciliano, sui mercati europei, ciò è dovuto al fatto che la Spagna, il Marocco, Israele, i paesi del nord Africa in generale, hanno organismi di penetrazione e di commercializzazione che possono muoversi in modo unitario. Vi è di più: detti paesi, al loro interno, hanno un organismo unico che coordina tutte le attività del settore. Noi non sappiamo, al contrario, se dobbiamo rivolgerci al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, alla Cassa per il mezzogiorno, al Ministero per il commercio estero, al Ministero del tesoro, e ancora all'ICE, alla regione siciliana, a quella calabrese o a quella campana. Una frammentarietà di competenze assai rilevante, dunque, e, soprattutto — il che è più grave —, un notevole sperpero di risorse.

Hanno torto quei produttori agrumicoli i quali sostengono che ben poco si fa per aiutare la produzione nel settore. Non è vero, poiché gli investimenti pubblici in materia possono essere sicuramente rapportabili a quelli che concedono altri paesi; soltanto che la frammentarietà di competenze, cui mi sono richiamato, non consente di concentrare i vari interventi, in modo da raggiungere un preciso obiettivo e risolvere i relativi problemi.

Ciò stiamo ripetendo ormai da molti anni, ma inutilmente. Noi avevamo pensato che il « piano agrumi » potesse risolvere il problema dell'unità di indirizzo e consentire l'elaborazione di provvedimenti idonei.

Invece, nonostante ogni buona volontà, il « piano agrumi » è ancora in fase di ela-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

borazione e, a causa del ritardo di attuazione, tutte le previsioni sono state ormai sconvolte, e non soltanto per quanto riguarda i costi — questo è evidente — ma anche per quanto riguarda le notevoli modifiche che sono intervenute nei mercati nazionali e internazionali, sì che il piano deve essere modificato perché possa rispondere alle nuove esigenze. È necessaria pertanto l'adozione di alcuni provvedimenti che siano idonei a fronteggiare una crisi molto più allarmante di quella dello scorso anno, che rischia di distruggere i redditi dei produttori, che rende precaria l'occupazione, con la conseguenza immediata di provocare l'abbandono delle colture e con il prevedibile risultato, di qui a qualche anno, di un *deficit* commerciale nel settore della importazione degli agrumi. E questa ultima non è certo un'ipotesi remota perché, non essendo più remunerativa la coltivazione degli agrumi nelle zone tradizionali, anche gli impianti saranno distrutti.

A questo proposito, vorrei ripetere ancora una volta una osservazione che da tanto tempo vado facendo. Per quanto riguarda la capacità promozionale, non siamo ancora riusciti ad avvicinarci alle iniziative dei nostri concorrenti, per cui difficilmente nei supermercati o nei grandi magazzini tedeschi e francesi si trovano arance italiane: si trovano in abbondanza, invece, quelle marocchine e quelle israeliane. Questo perché le organizzazioni produttive di quei paesi hanno una maggiore capacità di penetrazione e sono riuscite a dimostrare al consumatore del centro Europa che un prodotto, assolutamente scadente dal punto di vista delle qualità organolettiche, qual è l'arancia bionda di produzione nordafricana o israeliana, vale di più rispetto all'arancia pigmentata di produzione siciliana. Questo, onorevoli colleghi, deriva dalla nostra incapacità promozionale. Non si è fatta una campagna pubblicitaria, nella Comunità europea, per la diffusione dell'agrume siciliano, così che è impossibile controbattere la pubblicità dei concorrenti.

Abbiamo lanciato una proposta, che anticipo subito, per quanto riguarda i rapporti comunitari. Sugeriamo che i paesi della Comunità europea si assumano, sul fondo FEOGA, il compito della promozione della produzione agrumicola siciliana; cioè che nei singoli paesi la promozione sia fatta da organismi comunitari, in modo che quella quota di fondi FEOGA resti in que-

gli stessi paesi. È necessario che da parte italiana si insista perché questa proposta sia esaminata e accettata in sede comunitaria.

Per quanto riguarda i problemi immediati, onorevoli colleghi, voi sapete che abbiamo combattuto battaglie estremamente dure e con scarso successo in sede comunitaria per la protezione dell'agrume italiano. Non siamo riusciti a ottenere — ciò che invece si è stabilito per altre produzioni agricole, soprattutto non italiane — l'integrale protezione comunitaria, ma abbiamo ottenuto soltanto alcune agevolazioni in ordine alla commercializzazione e alla penetrazione. Questo comporta che la produzione italiana deve subire la concorrenza di tutta la produzione straniera, così che viene ad essere estremamente limitata la possibilità di penetrazione sul mercato europeo. Per sopperire a questa necessità è stato deciso, d'accordo con la Comunità europea, che le qualità scadenti di ogni produzione, cioè la seconda e la terza, vengano ritirate dal commercio; è stato cioè stabilito l'intervento a prelievo, che dovrebbe consentire di alleggerire il mercato, così da poter commercializzare a prezzi remunerativi le extra e le prime qualità e da dare comunque un reddito alle seconde e alle terze.

Per questo intervento non dovrebbero esservi difficoltà, perché il ritiro viene effettuato dalle associazioni dei produttori per conto dell'AIMA (che è, come è noto, l'azienda di Stato), la quale poi destina questo prodotto ritirato o alla beneficenza o all'industria; la Comunità europea contribuisce al pagamento ai produttori del prezzo stabilito per il ritiro, che viene fissato di anno in anno.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo meccanismo estremamente facile è stato talmente complicato nelle varie procedure e nelle varie competenze che non si riesce ad attuare in pieno il prelievo. Non soltanto esistono gravi difficoltà per quanto riguarda il pagamento, perché il rimborso AIMA si ottiene, sì e no, dopo sei mesi, ma il ritiro del prodotto di seconda e terza qualità finisce per turbare il mercato perché se il prodotto ritirato viene reimmesso al consumo sotto forma di beneficenza, in quanto destinato ad ospedali, enti di assistenza, oppure alle forze armate, ciò evidentemente fa diminuire la domanda.

Abbiamo suggerito che il prodotto ritirato venga sollecitamente destinato esclusivamente alla trasformazione industriale, a tutta la trasformazione industriale, aggiungiamo; in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

un primo momento, infatti, ci si limitava alla liofilizzazione, che comporta costi notevoli ed una utilizzazione del prodotto limitata, dimenticando che esistono anche la produzione di succhi, ed altre utilizzazioni per usi alimentari e farmaceutici. Prego quindi il sottosegretario alla Cassa per il mezzogiorno di farsi interprete presso il Ministero dell'agricoltura della nostra richiesta di sollecitare l'AIMA ad operare questi interventi con la tempestività dovuta, e, soprattutto, affinché si provveda all'utilizzazione del prodotto ritirato unicamente o prevalentemente a scopi industriali.

Per quanto riguarda, invece, la produzione ordinaria e la commercializzazione, abbiamo il problema — comune a tutte le attività produttive — della gravissima condizione finanziaria delle organizzazioni dei produttori, delle cooperative, dei produttori singoli. Dobbiamo rivolgere un appello al Ministro del tesoro perché anche a questo settore dell'agrumicoltura vengano concesse sollecitamente agevolazioni creditizie, perché venga aperto il credito di esercizio, così da consentire alle organizzazioni dei produttori di finanziare la commercializzazione, a prezzi remunerativi, dei prodotti extra e di prima qualità.

In prospettiva, onorevoli colleghi, dobbiamo chiedere al Ministero dell'agricoltura e a quello degli affari esteri — cioè ai ministeri che si occupano della contrattazione in sede comunitaria — di ottenere una maggiore protezione per l'agrumice siciliano, soprattutto per quanto riguarda i seguenti punti. Occorre, in primo luogo, aumentare le restituzioni alle esportazioni verso i paesi terzi. Il produttore italiano che riesce ad esportare verso paesi terzi ottiene oggi un piccolo ristorno; tale ristorno dovrebbe essere aumentato in modo da rendere competitiva la possibilità di penetrazione. Bisognerà ottenere, inoltre, l'aumento del premio di penetrazione in sede comunitaria ed un prezzo stabile per i conferimenti industriali. La stabilità dei prezzi siamo riusciti ad ottenerla in molti settori produttivi, e non si capisce perché non la si debba ottenere in questo settore dell'agrumicoltura, così delicato ed importante. Un prezzo stabile potrebbe consentire dei ristorni all'industria, per agevolare la trasformazione industriale dei prodotti agrumicoli, otterremmo per questa via un notevole alleggerimento del mercato, con la conseguente possibilità di offrire un prodotto di eccezionale

qualità e di spuntare prezzi remunerativi per gli agricoltori. Debbo ricordare anche, che la preferenza comunitaria non è assicurata all'agrumice italiano; in via del tutto ipotetica (e forse non del tutto ipotetica, perché a questo fenomeno abbiamo già assistito) potremmo vedere l'Italia invasa, a prezzi competitivi, da agrumi israeliani, nordafricani, sudafricani o addirittura americani. La protezione oggi è assicurata tramite un espediente, quello della barriera fitosanitaria, che viene continuamente contestata in sede comunitaria. Noi dobbiamo quindi ottenere in sede comunitaria che anche per l'agrumice siciliano siano previste la preferenza e la tutela comunitarie. Questo anche per scongiurare un altro gravissimo fenomeno che si sta verificando in questi tempi: la mancanza di una protezione comunitaria induce alcuni produttori della CEE (lo avrete letto su molti giornali) soprattutto tedeschi e francesi a fare investimenti in paesi terzi ed a importarne i prodotti. Voi sapete che buona parte degli impianti agrumicoli marocchini e spagnoli sono oggi di proprietà di commercianti tedeschi, ed ecco perché il prodotto italiano difficilmente riesce ad entrare sul mercato tedesco. Bisogna ottenere — lo ribadisco — la piena protezione comunitaria, in modo da scoraggiare, se non altro, questi interventi che hanno un carattere puramente speculativo.

Mi consenta, ora, onorevole sottosegretario, di ricordare alcune insufficienze del settore al quale ella è preposto: in primo luogo l'insufficienza della FINAM. Abbiamo un organismo della Cassa per il mezzogiorno che è preposto a questo tipo di interventi per la valorizzazione dell'agricoltura meridionale. La FINAM si è trasformata in un organismo prevalentemente burocratico, eccessivamente pesante, incapace di programmazione, e soprattutto di intervenire, non con iniziative ordinarie per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, ma con interventi straordinari, quali quelli oggi necessari per affrontare la crisi. Vorrei sollecitarla, onorevole sottosegretario, a far sì che la FINAM abbia una maggiore dinamicità ed una maggiore capacità di intervento, e soprattutto la possibilità di affrontare (attraverso i suoi organismi specializzati, quali il COSVAL o altri) questo problema della crisi agrumicola, e di affrontarlo soprattutto (questo è quanto ho precisato nella mia interpellanza) in rapporto all'attività delle cooperative, dei consorzi

già finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno. Sarebbe veramente paradossale se organismi che sono sorti con denaro pubblico dovessero entrare in crisi per una carenza della controparte pubblica, istituzionalmente destinata ad assisterli. Ecco perché chiedo che la FINAM (che sta intervenendo in misura minima con un credito di esercizio, con il miliardo che è stato stanziato lo scorso anno, in favore delle cooperative) intervenga più largamente con il credito di esercizio, e possa addirittura partecipare direttamente alla gestione di alcuni di questi organismi, quelli che versano in una situazione di crisi, per salvare strutture che la attuazione del « piano agrumi » dovrà valorizzare. Sarebbe insensato se oggi facessimo fallire delle organizzazioni che dovremmo poi ricreare per l'attuazione del « piano agrumi ». A questo proposito devo ricordare il caso, che mi sembra veramente allucinante, della FLOGECO. Era stata creata una importante ed efficiente organizzazione per la commercializzazione dei prodotti agricoli della piana di Ragusa, e soprattutto dei primaticci e dei fiori, con una centrale, quella della FLOGECO, costruita direttamente dalla Cassa per il Mezzogiorno, che era lo strumento operativo. Per motivi che ci sono del tutto misteriosi, la FLOGECO è entrata in crisi, ed alcuni impianti, tra cui — come mi hanno riferito — una catena di lavorazione e un impianto di analisi chimica, sono stati trasferiti in un altro stabilimento; e non viene data alcuna risposta alla richiesta avanzata dalle tre associazioni cooperative, di ottenere in affitto questa centrale per gestirla direttamente.

Non vedo perché si debba tener chiuso e lasciare arrugginire un impianto che è costato diversi miliardi, senza permettere che siano le organizzazioni cooperative dei produttori a gestirlo. Le sottopongo questo caso, onorevole sottosegretario, nella certezza che un suo intervento potrà consentirci di risolverlo.

Per quanto riguarda il « piano agrumi », si tratta — come ho accennato — di rivederlo secondo le odierne tendenze produttive e di mercato. Una delle cose fondamentali che dovremmo fare è organizzare su basi nuove la ricerca scientifica, che è attualmente dispersa tra vari organismi (due università siciliane, l'università di Cagliari, gli istituti di Reggio Calabria e di Acireale) e che dovrebbe invece essere ricondotta ad un organismo unitario, capace veramente di competere con i centri di ricerca scientifica di altri paesi, nel tentativo di migliorare e selezionare prodotti

che possano rispondere alle nuove richieste del mercato.

Il « piano agrumi » deve poi consentire la valorizzazione del prodotto tipico siciliano e, soprattutto, dar vita ad un organismo che possa essere l'interlocutore unico del produttore agrumario, e possa aiutarlo non solo nella fase produttiva, ma anche in quella della commercializzazione, della promozione e della penetrazione nei vari mercati.

Soltanto così — e attuando il programma che ho in linee di larga massima tracciato — potremo affrontare questa gravissima crisi, risolvere un problema produttivo di estrema importanza per il nostro paese e rispondere alle attese dei produttori siciliani e italiani in genere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere all'interpellanza Bandiera, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se siano esattamente informati della grave crisi che investe il settore agrumicolo in tutti i suoi comparti produttivi e quali misure urgenti intendano adottare per: a) assicurare alle regioni interessate i mezzi finanziari previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 317, nell'ammontare di 180 miliardi in cinque anni per la realizzazione del " piano agrumicolo " in applicazione del regolamento CEE n. 2511 del 9 dicembre 1969; b) consentire all'AIMA il ritiro di una congrua parte dei prodotti agrumicoli invenduti a causa della crisi di mercato subentrata negli ultimi tempi, che sta determinando riflessi drammatici sulla economia di centinaia di migliaia di piccole e medie imprese agricole; c) favorire il rafforzamento e lo sviluppo delle forme cooperative e associative nel settore agrumicolo.

(3-03044) « LA TORRE, BARDELLI, RIGA GRAZIA, GIANNINI ».

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato all'onorevole Bandiera per aver presentato questa interpellanza che mi consente di informare la Camera (dopo una sia pur sommaria ricognizione del problema arricchita un po' dalla mia esperienza personale, dal momento

che solo poche ore fa ho saputo che dovevo rispondere io all'interpellanza in questione) su un problema che effettivamente chiama in causa il futuro delle regioni meridionali come fornitrici di agrumi al mercato europeo.

Un futuro molto incerto, visto che le convenzioni della Comunità economica europea con i paesi del bacino del Mediterraneo potrebbero mettere in una condizione ancora più svantaggiosa di quanto già non sia adesso le regioni meridionali italiane rispetto alle zone concorrenti, specie quelle del Maghreb, che possono avvalersi di costi di mano d'opera molto inferiori ai nostri.

D'altra parte, non bisogna illudersi che questi problemi possano essere risolti dal Ministero degli esteri con virtuosismi diplomatici, visto che la nostra posizione contrattuale è da questo punto di vista estremamente debole, dal momento che in tutti i paesi europei — e magari anche nel nostro — vi è una grande propensione a fare concessioni ai paesi arabi in funzione delle forniture petrolifere.

È bene che queste cose siano chiare a tutti, perché è molto difficile, in questo momento, riuscire a far intervenire la preferenza comunitaria con una posizione contrattuale oggettivamente tanto debole.

D'altra parte (sto pensando ad alta voce, al di fuori e al di là di quella che può essere una mia risposta a questa interpellanza), credo che effettivamente il futuro delle regioni meridionali come fornitrici di agrumi al mercato europeo sarà garantito soprattutto se sapremo dar luogo ad effettivi miglioramenti della produzione e della commercializzazione del nostro prodotto, in una situazione concorrenziale difficilissima sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico.

Per quanto riguarda l'interpellanza e la interrogazione, vorrei fare innanzitutto alcune precisazioni con particolare riferimento alla premessa contenuta nell'interpellanza. Il regolamento della Comunità economica europea n. 2511, che prevede tra l'altro una serie di misure a medio termine per favorire il miglioramento della produzione e della commercializzazione di agrumi nella Comunità, ha affidato agli Stati membri il compito di redigere il piano di interventi. Ebbene, il programma del Governo italiano, approvato nell'aprile del 1973, si propone in via generale di favorire la ristrutturazione degli aranceti e dei mandarineti in relazione alle caratteristiche varietali e alle tecniche colturali, e si propo-

ne, altresì, il rinnovamento e potenziamento delle strutture di produzione e commercializzazione degli agrumi, che, come ho testé detto, costituiscono le condizioni fondamentali perché la nostra agrumicoltura possa resistere concorrenzialmente sui suoi mercati tradizionali.

In particolare, il piano prevede tre settori di intervento: 1) il rimborso totale delle spese necessarie per la riconversione varietale degli aranceti e dei mandarineti; 2) il finanziamento delle spese per la realizzazione dei centri di confezionamento e trasformazione degli agrumi, con una quota del 30 per cento a carico dei beneficiari; 3) il finanziamento dell'attività vivaistica, che è condizione della riconversione.

L'importanza del piano possiamo dedurla dal fatto che interessati alla riconversione varietale sono circa 43 mila ettari di aranceti e mandarineti, su una superficie totale coltivata in Italia di circa 97 mila ettari. Per l'attuazione di questi interventi è prevista una spesa di 199.880 milioni, dei quali 90.315 a carico della sezione orientamento del FEOGA, altrettanti a carico dello Stato italiano e 19.170 milioni a carico dei produttori che realizzano i centri di valorizzazione degli agrumi. Questo per quanto riguarda la riconversione. Per quanto riguarda la commercializzazione, il piano prevede la costruzione di 66 centri di confezionamento, con una capacità di lavorazione e conservazione di 5 milioni e 375 mila quintali, per una spesa di 47.020 milioni di lire; l'ammodernamento dei centri di confezionamento già esistenti, per una spesa di lire 3.550 milioni; la creazione e l'ampliamento di 15 stabilimenti industriali per la lavorazione di agrumi, con una capacità lavorativa e conservativa di 1 milione e 40 mila quintali, per una spesa di 10.350 milioni di lire, e, infine, tre stabilimenti industriali di secondo grado per il confezionamento e la spedizione dei prodotti semilavorati, per una spesa di lire 3 miliardi. In totale, quindi, la spesa prevista è di 63.920 miliardi di cui 44.750 milioni a carico dello Stato e della Comunità economica europea e 19.170 milioni, per la riconversione, a carico dei beneficiari.

Questi aiuti saranno preferenzialmente e prioritariamente accordati ad associazioni di agricoltori, compresi gli enti di sviluppo e gli operatori agricoli. Il « piano agrumi » è stato reso applicativo con la legge n. 317 del 6 giugno 1974, che ha, tra l'altro, come ricorda l'interrogazione La Torre, stanziato

180 miliardi; sia il Ministero dell'agricoltura e foreste sia le regioni interessate, per quanto di loro competenza, hanno già predisposto il programma operativo per gli interventi che devono favorire la pratica esecuzione delle opere previste.

La Cassa per il mezzogiorno, dal canto suo, per quanto si riferisce alle indispensabili azioni tecnico-organizzative e finanziarie di sostegno, ha da alcuni mesi predisposto un dettagliato programma generale tecnico-finanziario e, in particolare, ha già assunto impegni per le azioni che riguardano la moltiplicazione di piante selezionate, la ricerca applicata, la ricerca per mercato, la ricognizione della situazione per quanto concerne anche la coltura dei limoni e del bergamotto. Ora, la Cassa è sul punto di definire, con le regioni interessate al progetto speciale, i meccanismi operativi e la normativa per le opere fondiari nelle aziende agrumicole non sussidiate dal « piano agrumi », mentre sono allo studio le modalità per attuare il prefinanziamento sia dei lavori di riconversione agrumicola, sia di quelli di costruzione degli impianti cooperativi.

Inoltre, la Cassa, per il mezzogiorno, in passato e nell'ambito territoriale stabilito dalle leggi all'epoca vigenti (territori dei consorzi di bonifica), ha messo a disposizione i mezzi finanziari per la realizzazione in Sicilia di due impianti promossi da cooperative di agrumicoltori delle province di Catania e di Enna.

Successivamente, con la creazione della FINAM (onorevole Bandiera il mio è un giudizio personale e non ufficiale: la FINAM presenta molti difetti come tutte le finanziarie che si vanno costituendo; quando noi la finiremo di ritenere che la finanziaria costituisce la ricetta per enti pubblici, avremo fatto un notevole passo avanti per quanto concerne il ridimensionamento di certe illusioni che non tanto noi nutriamo, ma che abbiamo la responsabilità di alimentare: stiamo dunque attenti alla moltiplicazione delle finanziarie!), e nel 1969, con la creazione del Consorzio siciliano di valorizzazione agrumicola (COSVAL), si intese assistere gli agrumicoltori associati al consorzio stesso nella fase commerciale, concedendo a questo organismo mezzi finanziari per assumere tre elementi tecnici specializzati. L'attività di assistenza commerciale per il collocamento dei prodotti comprende, a richiesta degli interessati, anche anticipazioni a tasso agevolato per le operazioni di raccolta e lavorazione delle arance. Tale attività si è sviluppata finora in

modo limitato, e tuttavia in misura crescente, a favore di poche cooperative e gruppi di produttori più sensibili e disposti a garantire la restituzione dei capitali anticipati con la concessione *pro solvendo* dei vagoni spediti agli importatori, oppure a grossisti nazionali. Devo aggiungere, però, che una delle cooperative — non mi risultano indicazioni nominative e quindi non posso dire se si tratti della stessa citata dall'onorevole Bandiera; mi riprometto di accertarlo — che ha realizzato gli impianti con gli aiuti della Cassa, nel 1973 aveva una situazione patrimoniale molto critica, fino al punto che si presentava molto problematica l'assunzione da parte di questa cooperativa di impegni di lavorazione precisi per conto del COSVAL; di qui la raccomandazione di sospenderne temporaneamente l'attività in attesa di riesaminare la questione con l'avvio del progetto speciale di cui alla delibera CIPE del 6 agosto 1973.

Per venire ai punti specifici dell'interpellanza, vorrei fare alcune precisazioni.

Primo: la Cassa, dal 1965 al dicembre 1973, ha finanziato, con apposite concessioni, un certo numero di nuclei di assistenza tecnica destinati a cinque consorzi provinciali ortofrutticoli della Puglia e Lucania, tutti coordinati dall'ente di sviluppo competente secondo un programma che l'ente stesso aveva proposto alla Cassa sin dal 1960, assicurando la propria partecipazione al capitale sociale di ciascun organismo.

In Sicilia, invece, gli impianti vennero realizzati su isolate istanze delle cooperative ed iniziarono la propria attività nel 1969-70, quando, con la costituzione delle regioni a statuto ordinario, già si prospettava un limite legislativo all'attività della Cassa in campo agricolo; non si poteva, pertanto, prospettare in Sicilia un intervento analogo a quello, relativamente soddisfacente, ottenuto dall'ente di sviluppo in Puglia con impegno poliennale.

Secondo: le strutture attuate dalla Cassa consistono in due impianti cooperativi dei quali, come dicevo, uno ha sospeso l'attività l'anno scorso. Sussiste, per altro, uno stato di crisi generale del settore, dovuto all'andamento della domanda interna ed estera, sollecitabile solo attraverso la riduzione dei costi. Per questi motivi, il progetto speciale per l'agrumicoltura prevede anche sostegni economici per lo svolgimento dell'attività di assistenza tecnica specializzata che le regioni devono attuare, nonché il finanziamento di attività commerciali dei produttori, come quelle del Consorzio siciliano per la valoriz-

zazione agrumicola (COSVAL), aventi il fine di estendere l'assistenza alla vendita del maggiore quantitativo possibile di prodotti.

Terzo: queste forme di intervento, che per l'annata 1974-75 prevedono operazioni di anticipazione alle cooperative per l'importo di un miliardo, tendono ad evitare anche la chiusura dello stabilimento di lavorazione che ho poc'anzi ricordato. In particolare, allo scopo di richiamare la passività di questa cooperativa, dovranno essere riesaminati i costi di costruzione sostenuti e dovranno essere concessi contributi per le perdite di gestione verificatesi nei primi anni. Con la ripresa dell'attività si eviterà, evidentemente, anche la disoccupazione degli addetti.

Quarto: come già detto, è in atto un processo di estensione dei servizi del COSVAL ad altre cooperative, associate o non al consorzio, presumendo che tale intento verrà sensibilmente apprezzato nell'attuale congiuntura, data la possibilità offerta ai produttori di ottenere anticipazioni a tasso agevolato per la raccolta e la lavorazione del prodotto. In questa attività, negli anni futuri, si utilizzeranno le risultanze delle apposite analisi di mercato già disposte dalla Cassa al fine di migliorare l'efficienza della distribuzione.

La previsione dell'erogazione di un miliardo di lire per la campagna 1974-75 si riferisce ad un volume di almeno 150 mila quintali di agrumi, predisposti alla vendita delle cooperative e suscettibili di aumento in misura della disponibilità delle cooperative stesse ad utilizzare il consorzio nelle funzioni di cui si diceva e con l'accettazione degli impegni contrattuali tipo, da tempo già applicati.

Quinto: le agevolazioni tariffarie per i trasporti ferroviari dovranno essere richieste, a cura delle organizzazioni dei produttori, ai dicasteri competenti, nell'ambito delle disposizioni comunitarie che regolano la materia.

Da questo banco, onorevole Bandiera, non voglio sconfinare; posso però assicurare sia lei, sia l'onorevole La Torre che è intendimento del Governo rafforzare, con un provvedimento a brevissimo termine, le agevolazioni della Cassa per il credito di esercizio in agricoltura, e quindi anche in agrumicoltura, credito di esercizio che influisce, ovviamente, sulla gestione.

Concludendo, posso dare assicurazione che il Governo è consapevole della gravità della crisi; e per quanto riguarda il settore di mia competenza, si vorrebbe contribuire, con la realizzazione di questo progetto spe-

ziale, a far sì che le nostre regioni meridionali, quando se ne parli in Europa, siano ancora, nel prossimo futuro — e non soltanto come ricordo storico-letterario, né come suggestione turistica, ma in termini di presenza commerciale — quelle che Wolfgang Goethe chiamava complessivamente « Der land wo die Citronen blumen », il paese dove fioriscono i limoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Ringrazio il sottosegretario Compagna per le informazioni che ci ha fornito sull'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e, soprattutto, per l'ultima informazione, relativa alle nuove iniziative concernenti il credito agrario in generale. Ritengo che, se queste iniziative avranno applicazione, gli agricoltori meridionali ne trarranno notevoli benefici.

Vorrei brevissimamente soffermarmi sul problema della convenzione europea con i paesi del bacino del Mediterraneo, problema già da me richiamato in una precedente interrogazione, che non capisco perché non sia stata svolta contemporaneamente a questa interpellanza.

Trovo giusto quanto affermato dal sottosegretario Compagna: noi non abbiamo la forza contrattuale per imporre la preferenza comunitaria alla produzione agrumicola siciliana. Dobbiamo, tuttavia, adoperarci, onorevole Compagna, onorevoli colleghi, perché, in sede di rinnovo dell'accordo con i paesi del bacino del Mediterraneo, questo problema venga affrontato in modo estremamente serio. Non si può far pagare all'agricoltura meridionale, e siciliana in particolare, il costo di problemi che riguardano lo sviluppo del paese in generale, e i rapporti industriali in modo particolare. D'altra parte, noi sappiamo benissimo che sarebbe impossibile — e quindi non lo chiediamo neanche — che la preferenza comunitaria avesse piena applicazione.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Potremmo tentare di avere una contropartita con i marocchini per quanto riguarda i fosfati.

BANDIERA. Possiamo discutere seriamente molte contropartite che consentano di alleggerire la condizione dell'agricoltura meridionale.

Ho citato nel mio intervento il problema del prezzo garantito, per quanto riguarda la trasformazione industriale. Non ho fatto casualmente questo esempio, ma per denunciare un caso fra i più raccapriccianti dal punto di vista dello sviluppo della nostra agrumicoltura. Quasi tutte le industrie di trasformazione italiane utilizzano succhi importati dal Brasile a prezzi irrisori rispetto a quelli della produzione italiana. Quindi, se noi riuscissimo, con un contributo nazionale e comunitario, ad aiutare la trasformazione industriale dei prodotti, contribuiremmo sicuramente a risolvere il problema della agrumicoltura siciliana, e, in generale, di quella meridionale.

Desidero aggiungere a quanto detto dal sottosegretario una breve nota. Il processo di trasformazione della agrumicoltura italiana è già in uno stato avanzato; noi non abbiamo più le vecchie produzioni di molti anni fa, pur esse pregevoli, ma non molto appetibili sul mercato internazionale. Questa trasformazione è già avvenuta in misura superiore a quella illustrata dalle note dell'onorevole sottosegretario, così come è aumentata la produzione. Noi abbiamo già non 98 mila, ma 135-140 mila ettari investiti dalla produzione agrumicola; come dicevo, otto mila ettari entreranno in funzione il prossimo anno. A partire dal prossimo anno, avremo un equilibrio fra i nuovi impianti e gli impianti obsoleti, che devono essere estirpati. Su questo piano, il processo di ammodernamento è andato abbastanza avanti.

Il punto, in cui siamo assai carenti, riguarda il processo di commercializzazione. E su questo che, a mio giudizio, il piano agrumi dovrà essenzialmente puntare, consentendoci di avere strumenti di intervento pubblico per la commercializzazione interna e internazionale. I dati che ci ha fornito l'onorevole sottosegretario sugli impianti di imballaggio, di selezione e sulle centrali di trasformazione rispondono a questa esigenza.

Occorre quindi un unico organismo, che si occupi della penetrazione sui mercati internazionali. Voi sapete che sono state stanziaste somme non indifferenti dai vari organismi che si occupano della promozione nel campo agrumicolo: dal Ministero dell'agricoltura, dalla regione siciliana (dai due assessorati dell'industria e dell'agricoltura), dall'Istituto per il commercio estero. Se noi avessimo la possibilità di concentrare tali mezzi in una campagna pubblicitaria diretta ad invitare al consumo degli agrumi, non già sui giorno-

letti di provincia, sui giornalotti dei vari partiti di Siracusa o di Catania, ma sui giornali più importanti della Germania o della Francia, sicuramente contribuiremmo a risolvere il problema della commercializzazione.

Un'ultima annotazione: noi abbiamo costi notevolmente superiori a quelli degli altri paesi del bacino del Mediterraneo, soprattutto per il costo elevato della manodopera. Ma desidero ricordare agli onorevoli colleghi che il prezzo delle arance siciliane, da dieci anni a questa parte, è invariato. Il produttore ricavava 80 o 90 lire 10 anni fa, ricava 70 o 80 lire oggi. Questa è la realtà in cui ci troviamo! Pensate come sono stati decurtati i redditi dei produttori di agrumi siciliani! Le arance israeliane o spagnole sono competitive non soltanto perché il costo della manodopera in quei paesi è inferiore, ma, soprattutto, perché, ad esempio, in Israele i produttori di arance non pagano l'acqua per l'irrigazione (e voi sapete quanto costi l'acqua ai produttori siciliani!) e i produttori spagnoli e marocchini pagano i fertilizzanti la metà di quanto costano in Italia. Il costo delle macchine agricole e di esercizio è tale per cui i produttori italiani compiono un miracolo a mantenere in piedi impianti agrumicoli che danno un reddito assolutamente irrisorio, riuscendo tuttavia a vendere i loro prodotti sui mercati internazionali al prezzo praticato dai concorrenti del bacino del medio oriente o del nord Africa.

Noi dobbiamo far comprendere al consumatore europeo che per arancia si deve intendere un agrume prodotto in Sicilia con capacità organolettiche ben determinate. Quello che viene prodotto in altri paesi è qualcosa di simile, per cui dobbiamo far capire che se l'arancia siciliana costa 20 o 30 lire in più al chilo, ciò trova giustificazione nella migliore qualità del prodotto.

Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario circa l'attuazione del « piano agrumi ». Tuttavia desidero sollecitarne l'attuazione, così che le provvidenze che sono state indicate possano essere immediatamente poste in atto ed i produttori di agrumi — e soprattutto i consumatori — possano trarne beneficio.

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere la mia completa insoddisfazione per la risposta data dal sottosegretario Compagna. A tale proposito, ci ri-

serviamo di riproporre la questione tra breve, presentando una risoluzione in Commissione agricoltura, al fine di promuovere una discussione ed un confronto più approfonditi.

La gravità della crisi è stata ribadita nell'intervento dell'onorevole Compagna: gliene diamo atto per quanto riguarda i dati forniti, ma non per le sue conclusioni. Il sottosegretario, infatti, non ha saputo fare altro che richiamare le immagini letterarie di Goethe.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quelli erano gli svolazzi!

LA TORRE. È vero, si trattava di svolazzi, ma non mi sembra il caso di auspicare che i produttori siciliani siano più coraggiosi. Ella sa, infatti, che negli ultimi 15 anni gli impianti agrumicoli sono stati raddoppiati, prima di tutto in Sicilia, in parte anche in Calabria, in Basilicata, in Sardegna e in altre zone del Mezzogiorno. Non mi sembra quindi il caso di avanzare critiche in tal senso.

Vi è invece — a mio avviso — una carenza politica del Governo, che non ha saputo dare risposta a questa volontà imprenditoriale di piccoli produttori e di coltivatori che hanno trasformato, a prezzo di duri sacrifici, il loro appezzamento di terra. La questione è un'altra: oggi il prodotto non ha un prezzo sul mercato. Secondo gli ultimi dati, che mi sono pervenuti ieri sera da Palermo, il prezzo delle arance sul mercato di quella città è di 76 lire al chilo per il prodotto di prima scelta. È questo un prezzo puramente indicativo perché, nei fatti, il mercato non esiste. Vale a dire che non esiste contrattazione. Si è verificata, insomma, la caduta della domanda interna in conseguenza della inflazione e della recessione economica. Vi è poi da tener presente la situazione internazionale che, anche lei, onorevole sottosegretario, ha ricordato. Queste cose, però, non sono state dette qui per la prima volta: sono dieci anni che è in corso la discussione su questo argomento, sui mercati europei e sul Maghreb. Il punto focale della questione consiste nel fatto che non si è saputo portare avanti un programma dopo che era stato definito il cosiddetto piano agrumicolo.

La nostra domanda fondamentale era questa: come è possibile che il Governo abbia proceduto alla ripartizione dei fondi alla regione per dare l'avvio all'attuazione concreta del piano solo a distanza di tanti anni?

Fino ad oggi quindi non esiste, almeno per quanto riguarda la Sicilia, che è, da questo punto di vista la regione più importante, una pratica che sia poi stata tradotta in progetto esecutivo. A questo punto, dobbiamo domandarci da dove provengono le remore. Si è, infatti, nella incapacità di dare attuazione a leggi e ad impegni concretamente assunti. E si è inoltre incapaci di realizzare un vero coordinamento tra programma CEE e il progetto speciale della Cassa. Non si sono dati, infatti, i fondi alla regione ed ora noi apprendiamo notizie veramente assurde ed allucinanti. Non esistono, fra l'altro, vivai in condizioni di fornire le piantine che debbono portare alla riqualificazione degli impianti. Tali piantine dovrebbero essere pronte almeno nel 1976. Ecco dov'è a mio avviso il dramma.

Su tale questione, quindi, ritengo si debba ritornare a brevissima scadenza. Nel frattempo il Governo si prepari a questo confronto con cognizioni più precise, assumendo le proprie responsabilità e compiendo gli atti politici amministrativi necessari per avviare questo programma. Nel contempo, data la situazione drammatica, è necessario verificare come si stia avviando il programma di conferimento del prodotto all'AIMA da parte delle cooperative e delle associazioni di produttori per alleviare la crisi; e come si debba intervenire nelle zone colpite dalla gelata in provincia di Catania, Enna e Siracusa, dove, in alcuni casi, si è perso l'80-90 per cento del prodotto. Quindi, a una situazione già drammatica, si aggiunge un ulteriore elemento di gravità.

Queste sono le misure più urgenti, necessarie per dare una risposta ai produttori così drammaticamente assillati. Il problema maggiore è quello del coordinamento degli interventi: non a caso, è stato qui lamentato l'episodio della FINAM. Non si tratta di intervenire dall'alto, con organismi burocratici, ma di sollecitare l'iniziativa dei produttori, premiandone il democratico associazionismo, le cooperative, i consorzi di secondo grado, affidando loro compiti non solo di ammodernamento degli impianti, ma anche di trasformazione industriale e di commercializzazione dei prodotti.

Ispirandosi a questi principi, potranno essere recati validi conforti a quei produttori che, negli ultimi anni, hanno dedicato le loro energie alla trasformazione della terra, e versano oggi in una condizione assurda proprio in conseguenza del fallimentare bilancio della politica governativa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sulla situazione dell'agrumicoltura.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Ciai Trivelli Anna Maria, Pochetti, Cesaroni, Giannantoni e Trombadori, al ministro della pubblica istruzione e al ministro per i beni culturali, « per sapere se sono informati circa la vendita da parte di un ordine religioso della villa Mondragone di Frascati con l'annesso parco, ad una grande società immobiliare; se la vendita debba essere messa in relazione al fatto che nella zona circostante il Tuscolo, sono in atto numerose lottizzazioni convenzionate che hanno già gravemente deturpato e rischiano di snaturare definitivamente l'ambiente e il paesaggio di una così vasta zona dei Castelli romani; per sapere, dato il grande valore architettonico e artistico del complesso, fatto costruire nel 1573 da Gregorio XIII su disegno del Vignola, se si ritiene di dover acquisire allo Stato il prezioso e imponente fabbricato con il suo splendido parco, per garantire la conservazione e la tutela destinandolo a funzioni culturali, anche di importanza nazionale » (3-02329).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente*. Signor Presidente, la provincia romana della Compagnia di Gesù, proprietaria della villa Mondragone di Frascati, aveva trasmesso alla soprintendenza ai monumenti del Lazio un progetto di larga massima riguardante la ristrutturazione dell'immobile, per adibirlo ad albergo-residence. La soprintendenza, considerato il notevole interesse storico ed artistico dell'edificio, circondato da un vasto parco inscindibile da esso, aveva ritenuto inaccettabile la progettata nuova destinazione per il grave pregiudizio che avrebbe arrecato alla tutela ed al decoro dell'edificio monumentale. Si opponeva, pertanto, alla vendita dell'immobile ad una società immobiliare avente scopi preminentemente utilitaristici, ma non riteneva la soprintendenza di proporre l'acquisizione

allo Stato, non ravvisando la possibilità di utilizzare il complesso per i propri fini istituzionali. Piuttosto, suggeriva che all'acquisto del complesso potesse essere interessato l'ente regione Lazio, o altro ente territoriale, per una sua eventuale utilizzazione per attività culturali o altri fini che non contrastassero con il decoro e la tutela storico-artistica della villa in oggetto.

Non si esclude comunque per il futuro la possibilità di esercitare il diritto di prelazione al fine di utilizzare l'intero complesso per scopi culturali di interesse nazionale.

Si assicurano gli onorevoli interroganti che il Ministero continuerà a svolgere la propria azione di vigilanza, al fine di impedire ogni possibile alterazione della situazione attuale. Infatti, qualunque progetto di trasformazione dovrà preventivamente ottenere l'approvazione delle autorità locali e centrali preposte alla tutela del patrimonio artistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Ciai Trivelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CAI TRIVELLI ANNA MARIA. Prendiamo atto della risposta fornitaci del sottosegretario, che conferma le preoccupazioni da noi espresse con l'interrogazione presentata nell'aprile dello scorso anno. Lamentiamo innanzitutto il ritardo perché, evidentemente, nel corso di questi nove mesi saranno avvenute ulteriori trattative tra la Compagnia di Gesù ed altre società immobiliari; alcune di esse sono tutt'ora in corso con una società italo-tedesca, che intende, anch'essa, trasformare la meravigliosa villa in un albergo, destinato, come è evidente, ad una cerchia ristretta di clienti.

Nonostante ciò prendiamo atto delle buone intenzioni del Governo o, più in generale, del pubblico potere. Siamo tuttavia preoccupati perché nella zona - e precisamente sulle pendici del Tuscolo - è in atto, senza soluzione di continuità, una azione speculativa volta alla lottizzazione di tutti i terreni destinati a ville. Si può quindi ben comprendere come intorno alla villa si verifichino delle condizioni che spingono ad una diversa utilizzazione sia dell'immobile sia del relativo parco.

Noi riteniamo che il diritto di prelazione debba essere esercitato dalle autorità pubbliche. Sembra anzi - ma si tratta naturalmente solo di voci - che il prezzo richiesto dai padri gesuiti sia pienamente accessibile sia per

lo Stato sia per gli enti locali (non mi riferisco, ovviamente, al comune di Frascati, bensì alla provincia o alla regione), tanto più che, onorevole sottosegretario, una serie di beni culturali — e mi meraviglio dell'osservazione fatta dalla soprintendenza — della città di Roma (che ormai forma un tutt'uno con la sua provincia e, soprattutto, con la fascia dei Castelli romani) sono lasciati in un preoccupante stato di abbandono, il che fa legittimamente supporre che essi andranno definitivamente perduti o deteriorati. Penso, ad esempio, alla situazione dell'archivio di Stato, dell'Istituto del restauro, ad una serie cioè di istituzioni che oggi potrebbero essere utilmente decentrate e sistemate. Si tratta, in sostanza, dal momento che non esiste un inventario dei beni culturali della città di Roma e della sua provincia, di definire le relative necessità, nonché il numero dei beni acquisibili. Sarebbe pertanto auspicabile una iniziativa volta ad entrare immediatamente in contatto con la Compagnia di Gesù per l'acquisizione di tale complesso. Se così non si facesse, ci si assumerebbe una grande responsabilità non solo di fronte ai cittadini romani ma anche nei confronti dell'intera società nazionale.

Pertanto, pur prendendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario, insisto nel dire che è necessaria un'iniziativa immediata al fine di non perdere un altro importante bene culturale della provincia di Roma, bene che — ripeto — ha un rilevante valore di carattere nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pica, ai ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e delle finanze, al ministro per i beni culturali e per l'ambiente e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere, in relazione alla interrogazione a risposta scritta n. 4-01102 del 1° agosto 1972 e alle interrogazioni a risposta orale n. 3-00056 del 4 luglio 1972 e n. 3-00678 del 12 dicembre successivo, se siano a conoscenza: che nell'esecuzione del progetto di restauro della Certosa di Padula (Salerno) finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, sono stati eseguiti lavori di sottofondazione ai pilastri del chiostro grande con l'uso di martelli pneumatici che hanno provocato dannose vibrazioni; che analoghi martelli sono stati usati per eseguire le scanalature necessarie per l'innesto del solaio in cemento del portico determinando varie lesioni nei muri perimetrali; che è stata distrutta la

volta della galleria sovrastante lo stesso portico mettendo a nudo il tetto mentre si poteva provvedere con un adeguato restauro lasciando intatta la conformazione e lo stile del manufatto; se in conseguenza non ritengano di disporre adeguate misure per evitare ulteriori ritardi e danneggiamenti e assicurare il restauro completo dell'edificio con la predisposizione di un progetto generale che tenga conto anzitutto dello stato dei tetti e delle strutture principali e garantisca una gradualità di interventi coordinati ed efficienti; se, per conseguire tale obiettivo e l'altro non meno importante indicato dai parlamentari del Consiglio d'Europa, e cioè la riannimazione dell'insigne monumento e la sua destinazione a luogo di incontri europei o internazionali, non ritengano di imporre la realizzazione dell'iniziativa assunta da alcuni anni per la costruzione di un apposito organismo capace di curare effettivamente gli interessi della Certosa, e cioè un consorzio fra il comune di Padula, la camera di commercio, l'ente provinciale per il turismo e l'amministrazione provinciale di Salerno, revocando la concessione fatta recentemente a quest'ultima dalla direzione generale del demanio con frettolosa superficialità e leggerezza » (3-02501).

Poiché l'onorevole Pica non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Raicich e Chiarante, al ministro della pubblica istruzione e al ministro per i beni culturali e per l'ambiente, « per sapere — considerato e constatato che tutta una precedente serie di denunce e di richieste espresse da rappresentativi esponenti della cultura, da organismi politici e sociali, tradotta più volte in documenti delle Assemblee parlamentari intorno alla grave crisi degli istituti di conservazione e di studio delle opere d'arte, crisi di anno in anno più drammatica, è rimasta o senza risposta o senza effetto —: quali provvedimenti urgenti nell'ambito dei propri poteri e delle proprie responsabilità, intendano assumere in riferimento ai recentissimi e gravi episodi della chiusura a tempo indeterminato di alcuni dei più rappresentativi musei del nostro paese (che ad altri numerosi che da tempo condividono lo stesso triste destino vengono ad aggiungersi) e cioè della pinacoteca di Brera, ove sono conservati alcuni tra i massimi capolavori dell'arte, visitata ogni anno da oltre centomila visita-

tori e oggi chiusa per unanime decisione del soprintendente e del personale che non intendono con gli scarsi organici a disposizione accollarsi l'insostenibile responsabilità della tutela di un così prezioso patrimonio, e più recentemente ancora delle pinacoteche di Bologna e di Ferrara, per analoghe motivazioni; quando intendono sottoporre alle dovute sedi parlamentari, tenendo conto del fatto che alcune regioni hanno già presentato ai due rami del Parlamento proposte nel merito, un piano organico di ristrutturazione e di rinnovamento dell'amministrazione dei beni culturali, amministrazione affaticata da un inefficiente centralismo, collocata in posizione subordinata nell'insieme della pubblica amministrazione per il numero inadeguato degli organici, sconquassata ulteriormente, in seguito ai provvedimenti per l'alta dirigenza, dal disordinato esodo degli addetti al settore; quando intendono più ampiamente attuare una politica di tutela e di sviluppo del patrimonio culturale, certo non realizzabile con le vecchie norme tuttora vigenti e in particolare con la legge del 1939 che ne è il cardine; quale lavoro a questo fine hanno svolto finora i ministri per i beni culturali e per l'organizzazione della pubblica amministrazione, da più o meno lungo tempo facenti parte dei governi della Repubblica, ma della cui attività, almeno per quanto attiene il settore in questione, non è nota agli interroganti alcuna traccia positiva» (3-02537);

Giomo, al ministro della pubblica istruzione e al ministro per i beni culturali e per l'ambiente, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in relazione alle gravissime decisioni di chiusura a tempo indeterminato di alcuni tra i più prestigiosi musei del nostro paese tra i quali la pinacoteca di Brera di Milano ove sono conservati capolavori dell'arte italiana e mondiale, chiusura motivata dagli scarsi mezzi di custodia messi a disposizione ed insufficienti per la difesa e la conservazione di un patrimonio d'arte inestimabile. L'interrogante chiede quali siano le intenzioni dei ministri interessati per operare una seria programmazione al fine di rinnovare l'amministrazione dei beni culturali, mortificati da decisioni dolorose che oltretutto compromettono la vita culturale e turistica del nostro paese » (3-02549);

Altissimo, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in relazione alle

recenti notizie apparse sui quotidiani nazionali di cui risulta essersi provveduto alla chiusura di importanti musei per carenza di personale di custodia, e in particolare in relazione all'ultimo, in ordine di tempo, di tali provvedimenti cioè alla forzata chiusura al pubblico del museo egizio della città di Torino, che rappresenta una delle più valide e alte testimonianze del patrimonio artistico e culturale della nazione, ponendosi, com'è noto, al secondo posto in ordine di importanza fra i musei egizi di tutto il mondo, e in considerazione anche dell'imminente periodo di ferie che vedrà un naturale incremento del turismo. L'interrogante chiede al ministro se non ritenga doveroso provvedere con estrema urgenza a sanare una situazione per molti versi assurda e che presenta caratteristiche di indiscutibile gravità, intervenendo ove del caso, con provvedimenti straordinari in modo da permettere eventualmente l'assunzione diretta del personale di custodia anche solo *pro tempore* ed in attesa di una legislazione più agile e spedita, demandando tale compito ai sovrintendenti tali musei con l'incarico di espletare le necessarie formalità d'uso. L'interrogante ritiene questo problema dover essere oggetto della più attenta considerazione da parte di codesto Ministero in considerazione anche della grave crisi di valori culturali che oggi regna nel nostro paese » (3-02553);

Chiarante e Raich, al ministro della pubblica istruzione e al ministro per i beni culturali e per l'ambiente, « per conoscere la loro opinione in ordine al grave episodio della distruzione dell'opera di Arturo Martini, " Il Pastore ", conservata presso la Galleria nazionale d'arte moderna. Gli interroganti fanno notare che questo episodio, che ha suscitato nuove allarmate dichiarazioni nel mondo degli studiosi e sulla stampa circa lo stato di drammatico abbandono in cui si trova il patrimonio artistico nazionale, non può considerarsi semplicemente alla stregua di un incidente fortuito ed isolato; ma è un'ulteriore conferma — che si aggiunge a tante altre accumulatesi negli anni, e da ultimo ai provvedimenti di chiusura al pubblico per mancanza di personale della pinacoteca di Brera, del palazzo ducale di Mantova e di altri importanti musei o gallerie italiane — della totale assenza di una politica adeguata in questo settore e della paurosa situazione di precarietà in cui si trovano di conseguenza

ad operare, per ristrettezza di mezzi, insufficienza di quadri tecnici e scientifici e di personale amministrativo e di custodia, arretratezza di norme e ordinamenti, gli organi preposti alla tutela dei beni artistici e culturali. Questa situazione provoca un continuo deterioramento e depauperamento del nostro patrimonio artistico, che non può certamente essere valutato unicamente né prevalentemente sotto il profilo economico, trattandosi di beni di valore inestimabile per la cultura; ma che ha anche una chiara incidenza negativa sul piano economico, come dimostra il disincentivo alle attività turistiche che già deriva dalla chiusura di tanti musei e gallerie e dalla progressiva distruzione del patrimonio artistico e delle bellezze naturali del paese. Gli interroganti chiedono perciò: 1) quali misure immediate il Governo intenda adottare per sopperire ai bisogni urgenti del settore, e in particolare alle drammatiche carenze di mezzi e di personale e alla conseguente impossibilità di funzionamento, totale o parziale, di tanti istituti culturali; 2) quale fine hanno fatto i progetti di riforma che già da tanti anni, come aveva stabilito l'apposita Commissione parlamentare d'indagine, il Governo era impegnato a presentare alle Camere; 3) se il Governo non ritenga necessario andare al più presto ad una discussione legislativa per la revisione della normativa vigente e per la riforma democratica dell'amministrazione preposta ai beni culturali, tenuto anche conto del fatto che proposte di legge su questa materia sono state già da tempo presentate al Parlamento per iniziativa di vari consigli regionali » (3-02590).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente ha facilità di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione di chiudere dal 20 giugno ultimo scorso le sale di esposizione della pinacoteca nazionale di Brera fu presa, dopo attento esame della situazione, dal soprintendente e dal consiglio dei delegati del personale della soprintendenza per due fondamentali ordini di motivi: in primo luogo, per la condizione di fatiscenza delle strutture murarie e delle attrezzature ed impianti dell'istituto che non offrivano garanzie di sicurezza per le opere esposte e per i visitatori; in secondo luogo, per la carenza di

personale di ogni categoria e specialmente per quella del personale di custodia, che non consente di assicurare la sorveglianza di tutte le trentotto sale.

Per andare incontro alle esigenze culturali e turistiche la soprintendenza alle gallerie di Milano, in collaborazione con la soprintendenza ai monumenti, ha portato a termine lavori volti ad assicurare temporanee misure di sicurezza in alcuni ambienti e che hanno consentito la riapertura di alcune sale, precisamente di tre sale.

È stato, così, possibile inaugurare nel mese di ottobre, in dieci sale della pinacoteca, una mostra « per Brera » che ha inteso richiamare l'attenzione sulle impellenti necessità di sollecito e globale intervento di restauro e di riorganizzazione degli spazi ed edifici, in una impostazione museologica che tenga conto dell'integrazione delle funzioni sociali della pinacoteca nella vita della comunità e del nucleo urbano, in rapporto anche con i problemi del centro storico di Milano.

D'intesa con il Ministero del turismo e con la partecipazione delle amministrazioni regionale, provinciale e comunale di Milano e di altri enti locali, si sta esaminando la possibilità di pervenire alla realizzazione di una iniziativa combinata per risolvere globalmente, ed in tempi per quanto possibile limitati, il problema del risanamento e della valorizzazione del compendio culturale e monumentale costituito dal palazzo di Brera e dal vicino palazzo Citterio, recentemente acquistato dallo Stato, nel quale dovrebbero essere sistemate anche importanti raccolte di arte contemporanea che perverranno allo Stato da collezionisti privati.

La pinacoteca di Bologna è stata costretta a respingere il pubblico proprio nel pieno della stagione turistica, dal momento che poteva disporre soltanto di tredici custodi impegnati in turni di guardia sia diurna sia notturna, nonché nei normali servizi di portineria e di assistenza e che perciò non potevano sostenere neppure una apertura alternativa delle sue sezioni. Proprio mentre si decideva il provvedimento di chiusura, l'amministrazione provinciale di Bologna varava un piano di collaborazione con la soprintendenza alle gallerie allo scopo di garantire l'apertura nel momento della massima affluenza turistica.

CESARONI. Se la sentisse il ministro Colombo le direbbe che la provincia di Bologna dissipa il pubblico denaro. Speriamo che non legga la sua risposta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente*. Avremo la possibilità di conoscere il pensiero del ministro Colombo, se avrà la compiacenza di leggere la risposta.

POCHETTI. Il pensiero del ministro Colombo è già noto.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente*. Al personale statale, così, veniva affiancato personale dipendente della provincia. La collaborazione ha consentito la riapertura di tutte le sale della pinacoteca, come da anni non avveniva, anziché delle sole sezioni altertate, con la sola correzione dell'orario di visita.

Anche per il museo egizio di Torino, il Ministero, adottando alcuni provvedimenti di emergenza, è riuscito ad evitare la chiusura, almeno per il periodo estivo:

Le iniziative grazie alle quali si sono potute attuare soluzioni di emergenza sono state rese possibili oltre che dalla collaborazione degli enti locali e dallo spirito di sacrificio dello stesso personale di custodia, anche dalla tempestiva assegnazione di fondi effettuata all'inizio del presente esercizio dalla competente direzione generale che, con uno stanziamento di appena 2 miliardi e 800 milioni, deve provvedere al funzionamento di ben 242 musei e gallerie statali. La maggior parte di detta somma, per altro, già intaccata dagli oneri relativi alla imposta sul valore aggiunto, viene, di fatto, assorbita dalle spese di funzionamento ordinario (pulizia, illuminazione, eccetera).

Tali iniziative, particolari e provvisorie, si inquadrano ed hanno una logica nel contesto degli scopi più ampi che il Ministero sta perseguendo per la tutela di tutto il patrimonio storico, artistico ed archeologico, per l'ampliamento degli organici del personale delle antichità e belle arti e per il sostanziale incremento dello stato di previsione della spesa, incremento che si è già verificato per il passato bilancio e che si registra anche nel bilancio di previsione per il 1975.

Nel perseguire tali obiettivi, si intende tenere presenti le istanze regionali, per una più proficua partecipazione degli enti locali alla tutela del patrimonio culturale. Sono allo studio, anche, in via di sperimentazione, formule organizzative che prevedono una stretta collaborazione tra organi statali e regionali, in modo da integrare

le scelte degli organi dello Stato con le esigenze specifiche che utilmente emergono a livello locale.

In questa direzione, è all'esame della Camera un disegno di legge — presentato dal ministro *pro tempore* Scalfaro —, che porta il numero 1891 e il cui esame è ormai in fase di ultimazione in un Comitato ristretto, con il quale si rivede organicamente tutta la materia, non esclusa quella di una immediata utilizzazione di nuovo personale e di aumento di posti in organico. Il Governo si augura vivamente che l'approvazione di detto disegno di legge possa avvenire al più presto. Frattanto, si sta provvedendo all'assunzione di personale, mediante concorsi sia pubblici sia riservati, alcuni dei quali sono già stati espletati.

PRESIDENTE. L'onorevole Raicich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Chiarante n. 3-02590, di cui è cofirmatario.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia innanzitutto permesso di rilevare che la risposta giunge dopo parecchie « lune », alquanto intempestiva, dunque. Mi sia, però, permesso anche di sottolineare che la coincidenza ha voluto che essa fosse, contemporaneamente, tempestiva, perché le Camere stanno discutendo, proprio in questi giorni, della materia in esame. Ieri, l'altro ramo del Parlamento ha terminato la discussione di un importante provvedimento. La Camera, rispettosa dei termini costituzionali che lo strumento adottato richiede, affronterà ben presto lo stesso argomento.

Tutto ciò mi consente di dire, signor Presidente, che alle tante, annose, e decennali, denunce che sullo stato del nostro patrimonio artistico e dei nostri musei in particolare sono state espresse — denunce che abbiamo ripetuto nelle interrogazioni di cui oggi si discute —, la risposta che è venuta, al di là delle precisazioni fornite, per le quali ringrazio l'onorevole sottosegretario, è stata la creazione di uno strumento, cioè di un Ministero, non ancora la scelta di una politica. Non è ancora, dunque, una modifica sostanziale, quale noi chiediamo, delle norme di tutela vigenti, norme che si sono rivelate inattuali e — per la parte che in esse può essere valida — sostanzialmente disattese; non è ancora quella politica del personale che impedisca il formarsi delle situazioni alle quali facciamo riferimento, che non sono solo di Brera, del

Museo egizio e di Bologna, ma che investono ormai tutti i musei d'Italia. Il visitatore, regolarmente, nella migliore delle ipotesi, trova una serie di sale — magari anche importanti — chiuse all'accesso.

Il problema del personale, che noi solleviamo, crediamo debba essere affrontato anche tenendo conto della congiuntura che il paese attraversa, in termini, quindi, molto razionali e facendo ricorso a determinate soluzioni. Il sottosegretario Spigaroli ha citato l'esempio dell'amministrazione provinciale di Bologna; io posso aggiungere che, ad esempio, l'amministrazione provinciale di Firenze, di fronte alla crisi degli Uffici e di Palazzo Pitti, ha provveduto in forma analoga, d'accordo con i sovrintendenti, con l'azienda per il turismo e con i sindacati, facendo ricorso dunque non sempre a nuovo personale da reclutare ma utilizzando — e il nostro gruppo si trova d'accordo con tale posizione — quel numeroso personale, molte volte (dobbiamo dire la verità) inoperante in tanti enti inutili, per il cui scioglimento il Parlamento va assumendo, quanto meno per ciò che concerne il nostro gruppo, precisi impegni.

Altro, certo, è il discorso del personale tecnico-scientifico, che deve avere una qualifica, in relazione al quale noi chiediamo una politica di ampliamento degli organici, di rigorosi concorsi da svolgere in tempi brevi e scelte oculate e non già — mi consenta, onorevole sottosegretario — quella politica, che dovrei definire dissennata, che la legge sull'alta dirigenza ha prodotto, scaraventando funzionari e soprintendenti in zone non di loro competenza scientifica, generando scontenti, esodo e grave impoverimento degli organici.

Nella sostanza, ora che questo nuovo Ministero è costituito e quindi abbiamo uno strumento che speriamo efficiente, si tratta di non fermarci qui, ma di far decollare una politica di tutela attiva dei beni culturali, fondandoci su quel patrimonio di esperienze che molte volte gli enti locali, accollandosi funzioni di supplenza di fronte alla carenza e alle difficoltà del potere centrale, hanno assunto. Teniamo conto anche che siamo nell'anno santo, per cui è prevedibile un afflusso turistico di vaste proporzioni, ma ben sapendo che, al di là del valore economico di questo afflusso turistico, a cui nessuno di noi certamente vuol chiudere le porte in faccia, c'è sempre un patrimonio culturale. Dobbiamo cioè avere una politica che non si limiti a garantire nella stagione turistica la

visitabilità di musei e pinacoteche ma che ne faccia un bene di godimento anche per noi, anche durante l'inverno; che ne faccia uno strumento di educazione per le scuole.

Ho avuto occasione, di recente, di compiere un viaggio in un paese vicino, la Francia; e ho notato, non solo dal punto di vista dell'allestimento dei musei, della presenza in ogni sala del custode, con orari razionali, un'attrezzatura di documentazione didattica che consente l'utilizzazione dei musei come strumenti di educazione permanente, dalla quale purtroppo noi siamo oggi, anche per alcuni dei maggiori musei italiani, ancora molto lontani.

Pertanto, onorevole sottosegretario, prendo atto della sua risposta; e debbo dichiararmi insoddisfatto perché non mi pare che in questi mesi molto sia stato realizzato, perché il problema non si riduce all'aumento degli stanziamenti e infine perché sull'ultima interrogazione nessuna risposta è stata data riguardo alla distruzione dell'opera di Arturo Martini, *Il Pastore*, opera perduta per incuria colpevole, per mancanza di attenzione, che ha radici remote anche nella mancanza di personale, nella complessiva assenza di una politica del patrimonio culturale degna di questo nome.

Voglio perciò concludere con il dichiarare non solo la nostra insoddisfazione ma anche l'impegno del nostro gruppo, nonché una richiesta di impegno, viva e pressante, verso il Governo, perché, dopo la costituzione del nuovo Ministero, si passi ad una effettiva politica di risanamento e di sviluppo anche in questo settore, perché sarebbe uno spreco disporre di un nuovo strumento, quale il Ministero appena costituito, e non avere una politica che di esso si serva con urgenza e chiarezza di idee.

PRESIDENTE. Poiché i deputati Giomo e Altissimo, presentatori rispettivamente delle interrogazioni numero 3-02549 e 3-02553, sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cesaroni, Carla Capponi Bentivegna, Giannantonio, Anna Maria Ciai Trivelli, Fioriello e Pochetti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non consideri come esempio scandaloso di pessima utilizzazione e conservazione del nostro patrimonio artistico ed archeologico, di dissennato sperpero del pubblico denaro, il fatto che il museo delle navi romane sul lago di Nemi (Roma), ove sono addette ben 11 (undici) per-

sone, è chiuso per restauri dal 1963. Ogni giorno centinaia di visitatori, provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo, debbono limitarsi a guardare dall'esterno dei cancelli le imponenti strutture del museo e lo stesso personale, 11 unità, deve limitarsi a guardare tali strutture e custodire il terreno circostante. Va considerato che le fondamentali opere di restauro sono state ultimate già da tempo ed il museo potrebbe già essere aperto al pubblico. Inoltre nel museo potrebbe essere nuovamente sistemato tutto il materiale che trovasi nei locali della soprintendenza alle antichità del Lazio, tra cui 3 avambracci di bronzo, la ghiera in bronzo del timone con testa di leone, una delle più famose teste di medusa dell'antichità, una testa di leopardo, 4 teste di lupo in bronzo, ed altra notevole quantità di reperti, oltre ad una interessante raccolta documentaria del periodo di prosciugamento del lago e della sistemazione del museo. Va considerata, inoltre, la possibilità di sistemare presso il museo tutto il materiale reperibile degli scavi, anch'essi urgenti ed indilazionabili, per riportare alla luce i resti del famoso santuario di Diana, sito proprio nei pressi del museo. Quali provvedimenti urgenti si intendano adottare: a) per mantenere l'impegno più volte assunto, anche in risposta ad interrogazioni parlamentari di riaprire subito il museo al pubblico riportando in esso tutto il materiale oggi a disposizione della soprintendenza alle antichità del Lazio; b) per acquisire al museo tutto l'importante materiale grafico, tecnico, in genere documentario, che la famiglia dell'ingegnere Uccelli, che diresse i lavori di recupero delle navi, si è dichiarata disposta a mettere a disposizione del museo; c) per dare una sistemazione definitiva a tutta la zona archeologica riportando alla luce il santuario di Diana » (3-02575).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente. La riapertura del museo delle navi romane sul lago di Nemi è subordinata al superamento di molteplici difficoltà, che possono essere essenzialmente ricondotte alle seguenti: diminuita consistenza del materiale da esporre nei due capannoni esistenti; condizione dei fabbricati, che necessitano ancora di lavori nonostante i recenti restauri compiuti dal genio civile e carenza di personale.

Tutti i problemi relativi connessi, vale a dire i motivi di sicurezza, di insufficienza di personale, di isolamento della zona e difficoltà tecniche inerenti l'uso dei fabbricati escludono la possibilità che la sovrintendenza alle antichità del Lazio possa disporre l'immediata riapertura al pubblico del predetto museo e riportare sul posto quanto del materiale salvatosi dalle distruzioni belliche è stato posto al sicuro.

Risulta del tutto insufficiente il personale utilizzabile con continuità, pur essendo in forza presso il museo 11 unità, di cui uno addetto a compiti diversi da quelli di custodia, mentre altre 5 unità risultano continuativamente assenti per aspettative, malattie, congedi. In realtà il servizio viene assicurato soltanto da 6 custodi, con i quali non è quasi tecnicamente possibile assicurare il servizio giornaliero, con il museo chiuso.

Per quanto concerne l'acquisizione della documentazione del recupero delle navi, sono in grado di comunicare che tale materiale è stato gentilmente consegnato dalla famiglia dell'ingegner Uccelli, che ne era in possesso. Esso sarà indubbiamente utilizzato, anche se non si può risolvere il problema della sistemazione museografica nei due ampi capannoni, appositamente ideati e costruiti per l'esposizione delle navi.

È inoltre previsto che verranno effettuate, non appena possibile, ricerche nel territorio nemorense. Sarà necessario però attendere i risultati degli scavi, al fine di conoscere se possono essere restituiti i materiali mobili da esporre nel museo. Il problema potrà essere risolto una volta deciso come esporre i materiali oggi disponibili (tale aspetto tecnico è allo studio) con provvedimenti concernenti l'integrazione del personale di custodia, con la concessione di finanziamenti adeguati, al fine di ripristinare i locali di esposizione ed il complesso degli oggetti e del materiale da esporre.

Infine si dovrà provvedere alle opere di protezione e di sicurezza del museo e di tutta la zona archeologica.

Il Ministero dei beni culturali, non appena potrà essere in pieno possesso delle sue attribuzioni, non mancherà di considerare con particolare attenzione il problema del museo delle navi romane, anche al fine di fornire alla sovrintendenza interessata i mezzi e il personale attualmente mancanti per realizzare l'apertura del museo stesso.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

PRESIDENTE. L'onorevole Cesaroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESARONI. Poche parole, signor Presidente, per esprimere la mia insoddisfazione per la risposta fornitami dal sottosegretario Spigaroli.

Innanzitutto, com'è detto nella interrogazione, ci troviamo di fronte ad uno dei più scandalosi esempi di cattiva conservazione del materiale archeologico dei musei ed anche, mi sia consentito di dirlo, di dissipazione del pubblico denaro. Sono infatti undici gli addetti al museo chiuso, che altra attività non svolgono se non quella di ammirare dal di fuori le imponenti strutture del museo ed il lago di Nemi. È vero che ve ne sono alcuni in aspettativa, però è pur vero che ve ne è sempre un numero sufficiente per consentire, almeno in alcune ore del giorno, la vigilanza necessaria per quando vi accede il pubblico. Questa volta, almeno a mio avviso, non ci troviamo quindi di fronte ad un museo in cui manchi totalmente il personale — e casi ne sono stati già denunciati — o ad un museo, come quello archeologico di Palestrina che ha soltanto due persone in servizio: qui vi sono undici dipendenti: anche se taluno è in aspettativa, ne rimane sempre il numero sufficiente a garantire l'utilizzazione.

Ma l'aspetto più scandaloso è il fatto che le opere di restauro del museo durano da ben undici anni, — ormai anzi quasi dodici — essendo iniziate nel 1963. Dopo le distruzioni della guerra, dopo che i nazisti incendiarono le navi nel museo, provocando danni rilevanti anche alle strutture, nel 1953 si poté riaprire il museo. In un momento più difficile di quello attuale, quindi, anche dal punto di vista economico, in otto anni le navi furono ricostruite, anche se in dimensioni ridotte, presso i cantieri di Torre del Greco; furono di nuovo installate in un capannone del museo, e si iniziarono le opere di ripristino del museo. Si resero necessarie altre opere ed i relativi lavori cominciarono nel 1963. Da allora sono trascorsi 11 anni: nel frattempo sono state fatte pressioni dai comuni interessati di Genzano, Nemi, dagli enti locali, dalla provincia di Roma, dall'azienda autonoma di turismo e soggiorno, che hanno dichiarato di essere disponibili ad intervenire anche con mezzi finanziari. Si è trovato sempre un muro nel Ministero della pubblica istruzione e nella sovrintendenza. Ci auguriamo che oggi, con l'istituzione del nuovo

Ministero, le cose possano cambiare, ma si deve tenere conto che da 11 anni sono in corso queste riparazioni. Certo, si pone anche il problema di ristrutturare il museo, perché sono andate distrutte le navi originarie, che per 2.000 anni erano rimaste nel lago, è andato distrutto molto altro materiale, mentre altro si trova a Roma o all'estero. Parecchio materiale può essere recuperato, come è stato fatto per quello fornito dalla famiglia dell'ingegner Uccelli, e lo stesso può essere sistemato in quella zona. Vi è anche la possibilità di utilizzare questa struttura, che è imponente, attraverso la valorizzazione di tutto l'ambiente: come l'onorevole sottosegretario ha ricordato, e come io stesso avevo precisato nella interrogazione, ci sono in quella zona i resti del tempio di Diana Nemorense, di notevole importanza, e per i quali già nel 1970, e poi nel 1972, la sovrintendenza alle belle arti ha redatto un programma di scavi e di utilizzazione del materiale, parte del quale potrebbe essere sistemato all'interno di questo museo. Furono stanziati 30 milioni; non era molto, ma si poteva dare l'avvio all'acquisizione del terreno ed alle operazioni di scavo. Neanche questi 30 milioni sono stati spesi. Abbiamo una struttura imponente, inutilizzata e una ditta che sta eseguendo lavori di manutenzione da 11 anni. Non ho chiesto nell'interrogazione quanto è stato speso.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente. Questo aspetto è di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

CESARONI. Di concerto, però, con il Ministero della pubblica istruzione. Non ho voluto porre tale questione, perché poteva sembrare che l'interrogazione avesse lo scopo di indagare come erano stati spesi questi soldi, e non quello di sollecitare l'apertura di questo museo e la definizione di tutte le operazioni da compiere. Non c'è dubbio, però, che i soldi spesi sono molti. L'aspetto sul quale desidero insistere è quello della riapertura, intanto, del museo; gli stessi custodi sollecitano le amministrazioni locali vicine ad intervenire, perché si dichiarano in grado di assicurare, almeno per alcune ore al giorno, la visita al museo, anche di quello che resta, che è poco rispetto a quello che ci potrebbe essere, ma è pur sempre qualcosa, considerando anche le migliaia e migliaia di visitatori italiani

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

e stranieri che vorrebbero visitare il museo, o almeno prendere visione di alcuni reperti.

PRESIDENTE. Onorevole Cesaroni, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

CESARONI. Concludo, signor Presidente.

Si faccia in modo, onorevole sottosegretario, che il museo venga riaperto; come è stato ricordato, siamo nell'anno santo e molti turisti affluiranno nella zona, certamente in numero superiore rispetto agli altri anni. Diamo a queste persone la possibilità di visitare il museo, attraverso una riapertura anche parziale dello stesso ed una parziale utilizzazione del materiale. Nello stesso tempo si possono avviare i lavori di valorizzazione della parte esterna del museo, che riguarda il santuario di Diana Nemorense.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bandiera, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della pubblica istruzione e della difesa, « per conoscere se hanno avuto notizia delle molte proteste della stampa, di organizzazioni combattentistiche, politiche, culturali, di privati cittadini, per lo stato di abbandono in cui vengono lasciati i luoghi garibaldini dell'isola di Caprera. La stampa ha dato notizia che comitive italiane e straniere, recatesi in pellegrinaggio a Caprera, per rendere omaggio alla memoria dell'eroe dei due mondi, hanno trovato gli accessi sbarrati, con la giustificazione di lavori in corso; dei quali non si può non sottolineare l'inopportunità della coincidenza con la stagione turistica, e che, tuttavia, sembrano del tutto insufficienti ai fini della conservazione del museo, della casa e delle tombe e del restauro di tutto l'ambiente dei luoghi garibaldini. L'interrogante chiede di conoscere se il Governo non condivida le accorate parole di un lettore del *Corriere della sera*, il quale ha denunciato l'insensibilità del Governo nella custodia di memorie che appartengono ai nostri valori nazionali e se non ritenga che l'Italia debba tuttavia un tributo di venerazione ad uno dei maggiori artefici dell'unità, simbolo perenne delle lotte per la libertà e il riscatto civile, nel cui nome l'Italia si ritrova, come nella Resistenza nei momenti difficili della vita nazionale. L'interrogante tiene a sottolineare che oggi le memorie garibaldine sono maggiormente onorate all'estero che in Italia e che molti osservatori stranieri hanno giustamente visto in questo abbandono dei valori risorgimentali uno dei

sintomi più evidenti del pericoloso processo di degradazione della struttura unitaria della società italiana. L'interrogante chiede ancora notizia sullo stato di conservazione dei monumenti, sacrari, cimiteri di guerra, dell'epopea garibaldina e delle formazioni che, sino alla Resistenza, nel nome di Garibaldi, si sono battute per la libertà dei popoli. In particolare chiede di sapere quali iniziative siano state adottate per la conservazione del complesso del Gianicolo, dell'ara di Mentana, dei luoghi di Aspromonte, del cimitero dei mille a Genova, del campo dei caduti nelle spedizioni balcaniche di Firenze, delle lapidi e dei monumenti posti a ricordo delle spedizioni di Grecia del 1897 e del 1912, di Serbia del 1914, dei cimiteri di guerra della divisione partigiana Garibaldi, che combatté dal 1943 al 1945 per la libertà del popolo jugoslavo, tenendo alto, nel momento del crollo militare, l'onore delle armi italiane; e chiede al ministro della difesa se non voglia adottare iniziative perché le forze armate repubblicane, eredi delle glorie militari garibaldine, assumano direttamente la custodia e la tutela dei luoghi, dei monumenti, delle memorie, che ricordano l'eroe dei due mondi ed i combattenti, nel suo nome, per la libertà dei popoli ».

(3-02679)

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente. Desidero scusarmi con la Presidenza e con l'onorevole Bandiera se la mia risposta sarà parziale, ma non ho avuto la possibilità di acquisire in tempo utile gli elementi relativi ai cimiteri garibaldini. Ho avuto le notizie relative al compendio di Caprera ed è su di esso che potrò rispondere.

I lavori di sistemazione della tomba di Garibaldi e di tutto il compendio garibaldino nell'isola di Caprera sono tuttora in corso: saranno ultimati a breve scadenza, con il finanziamento integrativo dei fondi stanziati dalla Cassa per il mezzogiorno, per una spesa complessiva autorizzata a tutt'oggi di 75 milioni.

La sistemazione delle tombe — che non sono per nulla lasciate in deplorabile abbandono — è strettamente dipendente dalla risoluzione che adotterà il Consiglio di Stato essendo ancora pendente il ricorso avanzato dagli eredi, i quali impediscono agli uffici competenti di intraprendere i lavori di sistema-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

zione fino a quando non si avrà la completa disponibilità del compendio.

Pertanto, le competenze, le responsabilità e le iniziative della sovrintendenza sono condizionate al permanere di una situazione che, per il momento, non permette di assumere amministrativamente altri impegni, oltre a quelli già previsti e riguardanti il restauro della maggior parte del compendio garibaldino e la sua sistemazione museografica, ad eccezione fatta dei locali e delle tombe per cui si attende la risoluzione del ricorso giurisdizionale.

Come ho già detto, per quanto riguarda lo stato di conservazione dei monumenti, dei sacrari e dei cimiteri di guerra garibaldini, mi riservo di fornire al più presto elementi di risposta, non appena mi saranno pervenute le notizie richieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa interrogazione — che ho presentato anche nella mia veste di presidente dell'Associazione partigiana, veterani e reduci garibaldini — ha preso le mosse dalle numerose proteste apparse su tutta la stampa italiana.

Abbiamo letto le affermazioni di un lettore de *Il Corriere della Sera*, così come gli articoli comparsi su molti giornali stranieri. Vi sono poi le testimonianze dei numerosi visitatori del compendio garibaldino di Caprera, i quali lamentano lo stato di abbandono e la lungaggine dei lavori di sistemazione, dei quali, per altro, non riusciamo ancora ad avere i progetti completi.

Noi ci siamo posti due problemi. Il primo è quello della sistemazione di tutti i luoghi garibaldini. È inutile che ripeta quanto è già scritto nella interrogazione circa l'importanza che, ai fini del mantenimento e della preservazione dei valori risorgimentali, riveste il culto di questa tradizione garibaldina non estintasi con l'epopea dell'eroe dei due mondi. Abbiamo il problema del campo dei caduti nelle spedizioni balcaniche di Firenze e dei monumenti relativi all'epopea della divisione partigiana italiana « Garibaldi », che combatté per la liberazione del popolo jugoslavo e che oggi è organizzata nella nostra Associazione.

Esiste, cioè, il problema globale della tutela di tutti i luoghi garibaldini, alcuni dei quali, come l'ara di Mentana, pur rappresen-

tando cimeli estremamente importanti per la storia nazionale, versano in stato di completo abbandono.

Riusciamo ancora a conservare il complesso del Gianicolo solo grazie al concorso del comune di Roma, ma, ad esempio, il campo dei Mille di Genova è in condizioni assai deplorevoli e chiuso ai visitatori.

Lei sa, onorevole sottosegretario, che il culto delle memorie garibaldine, anche in tempi calamitosi come quelli odierni, è molto vivo, se è vero che ogni anno non meno di 200 mila persone si recano appositamente a Caprera per rendere omaggio alla tomba dell'eroe dei due mondi. Le lascio immaginare con quale spirito tornino indietro questi pellegrini, italiani e stranieri, quando giunti a Caprera, trovano l'ingresso sbarrato con il cartello « lavori in corso ». Era consuetudine nostra ogni anno organizzare un pellegrinaggio a Caprera di centinaia e centinaia di persone e di trovarci con il vecchio custode, con il museo aperto, con l'accoglienza fraterna che ci veniva offerta dalla marina militare, che aveva sempre avuto la custodia di quel luogo.

Noi ci siamo posti quindi questo secondo problema: se il passaggio dalla custodia della marina militare a quella delle belle arti sia stata legittima. Il compendio di Caprera era affidato alla custodia della marina militare con legge, mentre il trapasso è avvenuto con circolare ed ha consentito delle pretese (che noi riteniamo assolutamente illegittime e da contrastare) degli eredi (chiamiamoli così) della famiglia Garibaldi sulle costruzioni dell'isola di Caprera, quando è noto che Caprera, con tutte le costruzioni e il museo appartiene, per donazione di Garibaldi, allo Stato italiano. Mi sembra quindi veramente assurdo anche che la questione sia stata proposta e che il Consiglio di Stato ancora non risponda (sono passati parecchi anni). Vi è inoltre un pericolo enorme. Caprera è uno dei posti più belli e suggestivi del nostro paese. Siamo riusciti a difenderla con la tutela assoluta e rigorosa che era stata posta e per la presenza della marina militare. Guai se noi aprissimo soltanto una breccia: all'indomani vedremmo i *campings*, gli alberghi, il turismo di massa in un luogo che è sacro due volte, per la sua bellezza naturale e per le memorie garibaldine che raccoglie.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, sollecito l'esame globale di questo proble-

ma: di quello di Caprera innanzitutto, perché è vicino al nostro sentimento, e quello di tutti i luoghi che ricordano Garibaldi, perché possano avere degna sistemazione; comprese le molti lapidi distrutte dai fascisti e dai nazisti e che occorre restaurare, perché ricordano momenti salienti della nostra storia nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge, approvato da quel consenso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali » (3390).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V e della VIII Commissione.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1975, n. 2, contenente disposizioni transitorie alla legge 14 ottobre 1974, n. 497, contro la criminalità » (3375).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCO: « Norme a favore del personale delle cancellerie giudiziarie assunto in base

all'articolo 27 della legge 11 agosto 1973, n. 533 » (3391);

Tozzi CONDIVI: « Applicazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, anche in favore dei professori provvisti di laurea ed abilitazione i quali nell'anno scolastico 1973-1974 non hanno potuto, per mancanza di posti, ottenere una cattedra o posto orario » (3392).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni.

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Desidero sollecitare la risposta del Governo ad una interpellanza presentata da me e dai colleghi Franchi e Marchio, pubblicata sul *Resoconto sommario* del 9 gennaio con il numero 2-00573. L'urgenza assoluta di una risposta è dovuta al fatto che l'interpellanza chiede chiarimenti circa la sorte di 500 impiegati dei disciolti enti dell'edilizia pubblica (GESCAL, ISES, ecc.), che dovevano essere, secondo la legge ed un decreto ministeriale, assunti da altri enti quali la regione, la Cassa per il mezzogiorno e l'INA. Allo stato attuale, il presidente della giunta della regione Lazio si rifiuta di aderire ad un decreto del Governo, minacciando le dimissioni. Lo stesso dicasi — anche se non vi è la minaccia di dimissioni — per il rifiuto opposto dall'INA e dalla Cassa per il mezzogiorno.

Cinquecento padri di famiglia, vincitori di pubblico concorso, si trovano alla vigilia del giorno 27 del mese senza la possibilità di sapere con certezza se riceveranno lo stipendio: bivaccano nel centro di Roma, e sarebbe bene che il Governo desse assicurazioni alla Camera che la certezza del diritto vi è e che gli impegni legislativi, presi a suo tempo, comportano la sicurezza per questi impiegati pubblici che attendono giustizia dallo Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna. la Presidenza solleciterà il Governo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 21 gennaio 1975, alle 17:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale (prima deliberazione):*

PELLICANI MICHELE: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18);

FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122);

INGRAO ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465);

ALMIRANTE ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807);

Tocco ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125);

BELLUSCIO: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3184);

BOSCO ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185);

— *Relatore:* Riz.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta, per la maggioranza; Baghino; Quilleri, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMINI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

(1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

gressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FERRI MARIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se —

atteso che il costo del petrolio già salito negli ultimi tempi pare sia destinato ad aumentare ulteriormente;

che il costo di estrazione della lignite a questo punto può diventare competitivo nei confronti del petrolio;

che già in Sud Africa, in Francia e in Cecoslovacchia, sono stati applicati con largo successo nuovi ritrovati carbochimici;

che attualmente il paese in particolare e l'occidente in generale sta attraversando una rilevante e pericolosa crisi nel settore energetico;

che nella provincia di Grosseto esiste un giacimento lignitifero di vaste dimensioni —

non ritengano di affidare all'EGAM o altro ente di Stato in grado di effettuare le necessarie ricerche di estrarre la lignite, uno studio contenente schemi operativi sia circa la possibilità di impiegare con profitto la lignite sia di restituire alla produzione e all'uso il giacimento lignitifero della provincia di Grosseto, proprio in base alle considerazioni espresse. (4-12160)

GIOVANARDI, FERRI MARIO E STRAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

atteso che il decano della facoltà medica di Padova, titolare della cattedra di anatomia ed istologia patologica professor Italo Rizzi è stato colpito dal provvedimento di « sospensione cautelare » dall'insegnamento in seguito ad un rinvio a giudizio emesso il 26 giugno 1974;

considerato che altri docenti di università anche condannati in primo grado per gli stessi e per altri reati hanno continuato la loro attività in quanto contro loro non sono stati presi provvedimenti di sospensione;

che le stupefacenti dichiarazioni del rettore di Padova, Luciano Merigliano, riportate dalla stampa tendono a giustificare l'assenza di provvedimenti nei confronti dei do-

centi colleghi del professor Rizzi con il fatto che la sospensione cautelare contro tali clinici avrebbe portato alla chiusura dell'ospedale in quanto i colpevoli « non erano uno ma praticamente tutti »;

che dal quadro completo della situazione secondo notizie di stampa non smentite emergono la simpatia del professor Rizzi per la sinistra parlamentare, le sue idee a favore del tempo pieno obbligatorio, della istituzione del dipartimento, della eliminazione delle cattedre e degli istituti, del divieto di attività esterna professionale e di quella amministrativa interna, il rifiuto da parte del professor Rizzi di distruggere carteggi in suo possesso sul quale si basano le accuse perché il professore sostiene che la ripartizione degli incassi del proprio istituto è identica a quella di altri istituti;

che tutto ciò, a parte la verità sui reati attribuiti al professor Rizzi sulla quale dovrà decidere la Magistratura, ingenera rilevanti sospetti di parzialità da parte delle autorità competenti a decidere sulla sospensione cautelare —

se non ritenga di valutare meglio i fatti alla luce di tali considerazioni e di intervenire perché sulla base del dettato costituzionale che dovrebbe informare ogni atto della autorità costituita, venga riservato a tutti i cittadini lo stesso trattamento. (4-12161)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per normalizzare le operazioni di voltura delle proprietà immobiliari, per le quali gli uffici catastali presentano un notevole arretrato, con la conseguenza che i vecchi proprietari debbono continuare a pagare imposte su edifici e terreni che più non posseggono ed hanno difficoltà ad ottenere il rimborso dai nuovi proprietari.

L'interrogante rappresenta come tale situazione abbia raggiunto a Saluzzo — ma pare anche nelle città di Bra e Savigliano — dei limiti assurdi, come l'arretrato superi i dieci anni e sia dichiarato « incolmabile » al punto che sono definitivamente cessate le operazioni di voltura per cui né ora né mai esse verranno più effettuate. Rappresenta ancora come dal 1° gennaio 1974, con l'entrata in vigore della riforma tributaria, l'esenzione prevista per i coltivatori diretti sia stata soppressa, onde i precedenti proprietari si sono visti sulle cartelle delle imposte 1974 ripristinare l'intera imposta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1975

locale sui redditi, con scarsa possibilità di rimborso dai nuovi proprietari, in maggioranza coltivatori diretti, convinti di essere esenti; e come il fatto induca ad instaurare dispendiosi ed inutili procedimenti giudiziari. (4-12162)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che l'uso delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi è conosciuto e tutelato secondo le disposizioni della legge 10 aprile 1954, n. 125, e che con successivo decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269, sono state riconosciute le denominazioni di origine e relative zone di produzione dei formaggi assoggettati alle norme legislative in parola e che per quanto riguarda il formaggio « gorgonzola » il comprensorio della provincia di Alessandria non è stato incluso nelle zone indicate agli effetti del decreto del Presidente della Repubblica di cui sopra;

che tale esclusione appare ingiusta particolarmente in considerazione della circostanza che nel territorio provinciale di Alessandria, e specialmente nel Casalese, si è sempre proceduto a detto specifico genere di lavoro dapprima in appositi piccoli caseifici ed in seguito (dall'anno 1932) presso la società cooperativa a responsabilità limitata Consorzio produttori latte di Casale Monferrato;

che attualmente detta cooperativa raggruppa la totalità dei produttori del circondario di Casale Monferrato con un conferimento di latte aggirantesi sugli 80.000 quintali annui di cui circa 50.000 quintali destinati alla lavorazione del gorgonzola —

se non ritenga opportuno esaminare la possibilità che anche il territorio della provincia di Alessandria venga incluso nella zona di produzione del gorgonzola conformemente ad una più che quarantennale tradizione. (4-12163)

MAGLIANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative intende promuovere nella sede competente sul piano disciplinare e penale e su quello di una più ampia denuncia in sede politica nei confronti di persone e organizzazioni ben identificate della sinistra extra-parlamentare che continuano nella loro avventurosa e criminale azione dentro le caserme volta a colpire il morale delle forze armate e a distruggere il vincolo del ri-

spetto gerarchico nonché il dovere dell'obbedienza che sono la base stessa del rapporto soldato-istituzione militare;

per conoscere le sue valutazioni politiche in ordine alle istruzioni che un quotidiano della sinistra extra-parlamentare nel numero del 14 gennaio 1975 ha dettato per il primo contingente di leva 1975 e precisamente, tra l'altro: « prendersi con la lotta immediatamente ciò che si vuole », « far casino insieme », « chiudere le camerate al comando per organizzarvi ciò che si vuole », « organizzarsi e, se occorre, arrivare fino allo scontro », e altre direttive ancora come: « alzarsi tutti in ritardo », « farsi trovare tutti in branda al contrappello », « mai offrirsi volontari », « chiedere la eliminazione dei servizi inutili: posto di guardia, polveriere, corvée », « marciare visite in massa senza paura », « riempire le caserme di scritte »;

e per sapere, in particolare con quali direttive intenda impegnare il nuovo capo di stato maggiore della difesa perché siano eliminate senza indugio tutte le obiettive cause di disagio e di disfunzione all'interno delle caserme che potrebbero essere assunte a motivo di lagnanza ma, nel contempo per fronteggiare e stroncare comportamenti che a parere dell'interrogante configurano precisi reati previsti e puniti dal codice militare. (4-12164)

QUERCI E VENTURINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale è il suo giudizio in ordine ai motivi che contribuiscono ad aggravare la situazione esistente all'interno del Policlinico Umberto I.

Risulta agli interroganti che la situazione si va aggravando per l'ingiustificato ritardo dell'applicazione della legge 16 maggio 1974, n. 200, che prevede il passaggio dell'assistenza con il relativo personale da parte delle cliniche universitarie all'ente ospedaliero Pio Istituto Santo Spirito. Gli interroganti giudicano inoltre con preoccupazione i provvedimenti giudiziari recentemente adottati, di costrizione della libertà di alcuni lavoratori del Policlinico, e la negazione nei loro confronti della libertà provvisoria di cui in altre circostanze si fa largamente uso, in quanto, al di là delle motivazioni formali, tali provvedimenti concretizzano di fatto una linea repressiva che contrasta con i principi costituzionali e con le conquiste sindacali realizzate dal movimento dei lavoratori in anni di lotta. A questo deve aggiungersi che 19 lavoratrici madri hanno ricevuto comunicazione giudi-

ziaria per aver usufruito — in via temporanea e con l'assenso della direzione sanitaria del Policlinico — dei locali del comitato direttivo, stante l'inagibilità del vecchio nido dichiarata dal medico provinciale.

Anche per il grave stato di tensione che tutto ciò determina, gli interroganti chiedono al Ministro quale tipo di intervento abbia in animo di promuovere. (4-12165)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se risponde al vero che le pratiche di pensioni privilegiate ordinarie inavase, giacenti presso gli uffici del comitato pensioni privilegiate ordinarie della Corte dei conti,

ammontano a circa 40.000 (quarantamila), e che un rilevante numero di dette pratiche, già deliberate dal comitato in parola, sono ferme da circa un anno per la mancanza di personale che possa battere a macchina i relativi verbali da trasmettere ai competenti ministeri per l'ulteriore corso.

« Consta infatti all'interrogante, che proprio in questi giorni, l'ufficio competente, sta perfezionando i verbali delle pensioni decise nelle adunanze del mese di febbraio 1974.

« In caso di risposta affermativa si chiede di conoscere i provvedimenti che si intende adottare per evitare che tale stato di cose si ripercuota ingiustamente sugli interessati in attesa di liquidazione, ingenerando sfiducia e risentimento verso lo Stato.

(3-03045)

« GARGANO ».